

# Il censimento asburgico del 1857

## Criteria, metodi e risultati della prima rilevazione moderna di portata europea

D E A N K R M A C  
Università di Udine

**Introduzione.** Per tutti gli anni del regno di Francesco Giuseppe (1848-1916), buona parte della storia europea, come ebbe a rilevare Alan Sked, ruotava attorno ad una monarchia che dominava una vasta porzione dell'Europa centrale (Sked 1992, X). Verso la metà del secolo XIX, infatti, la monarchia asburgica, dopo la Russia, era lo stato più popolato del vecchio continente. Il cessato impero racchiuderebbe oggi territori che appartengono a ben dodici degli attuali stati posti al centro dell'Europa.

In una simile cornice demografica, la necessità di organizzare un censimento che abbracciasse per la prima volta tutto il paese, entro i confini dell'epoca, si presentava più che mai attuale soprattutto considerando la ventata di libertà nel campo della diffusione e della pubblicazione dei dati di interesse statistico portata dal Quarantotto. Fino ad allora, le rilevazioni censuarie susseguitesì con cadenza più o meno regolare, dai tempi teresiani e per tutto il primo Ottocento, erano state riservate esclusivamente alla sfera militare ed avevano avuto non certo obiettivi prettamente conoscitivi.

La volontà di modificare questo orientamento e di realizzare una rilevazione che avesse finalità conoscitive moderne si manifestò per la prima volta nel periodo teresiano e si rafforzò nell'era dell'assolutismo metternichiano<sup>1</sup>, concretizzandosi poi nel censimento effettuato fra il 1851 ed il 1852. Tale tentativo però si rivelò fallimentare per diverse ragioni; fra queste, le fonti ufficiali dell'epoca citano la classica riluttanza della popolazione a sottoporsi ad un'operazione che veniva vissuta come una sorta di interrogatorio da parte dei funzionari statali, a riprova che i tempi forse non erano ancora maturi. Saranno infatti necessari ancora alcuni anni perché una legge, emanata da «sua eccellenza l'imperatore», rendesse obbligatorio per tutta la popolazione del regno asburgico sottoporsi alla regolare registrazione censuaria.

Si arrivò così al 31 ottobre 1857 quando quasi quaranta milioni di sudditi<sup>2</sup> austriaci furono chiamati a rispondere a quello che in sostanza costituisce il primo censimento moderno della monarchia austriaca ed uno dei primi in assoluto a livello europeo e mondiale. Esso garantiva, infatti, i quattro requisiti fondamentali di una rilevazione moderna: l'individualità, l'istantaneità, l'universalità e la periodicità. Inoltre, esso costituisce di fatto il primo censimento europeo ed assume oggi una particolare importanza rispetto a quella che, di qui a qualche anno e, quindi, un secolo e mezzo più tardi, potrebbe essere la prima rilevazione censuaria della popolazione dell'Unione Europea.

Pur trattandosi di uno dei primi conteggi di tipo moderno e pur interessando

una parte consistente della popolazione italiana, allora inclusa entro i confini imperiali asburgici, tale rilevazione resta ancora oggi quasi del tutto sconosciuta al lettore italiano.

Con il presente contributo non si intende tanto offrire una visione d'insieme sul censimento quanto piuttosto proporre una lettura che ne metta in luce le potenzialità di analisi per lo studio di specifiche tematiche linguistiche, occupazionali e migratorie. Alcune di esse verranno di seguito affrontate con maggiore dettaglio, sia pure analizzando i dati aggregati a livello imperiale.

**Fonti e metodi.** Con l'ordinanza imperiale del 23 marzo 1857, l'imperatore Francesco Giuseppe rendeva obbligatoria la «Norma per l'esecuzione delle anagrafi della popolazione». L'ordinanza venne pubblicata una prima volta nel XV volume (n. 67) del *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Oesterreich*, il bollettino delle leggi dell'Impero, in data 11 aprile 1857 (*Reichs-Gesetz-Blatt* 1857, 167-249) e una seconda, a circa un mese di distanza, sui bollettini provinciali (*Landes-Regierungs-Blatt...*).

Nella versione italiana la norma recita testualmente:

Allo scopo di regolare in modo uniforme il sistema delle anagrafi<sup>3</sup> della popolazione, sentiti i Miei Ministri ed il mio Consiglio dell'Impero, trovo d'impartire la Mia approvazione alla Norma seguente. Ordino in pari tempo che la prima anagrafe debba eseguirsi secondo la Norma stessa dell'anno 1857. Questa Norma verrà posta in esecuzione dal Mio Ministro dell'Interno<sup>4</sup>, ed anche dai Miei Ministri degli affari esteri e del commercio e dai Miei Comandi superiori dell'Armata e della Marina per quanto sono chiamati a cooperarvi (*Landes-Regierungs-Blatt* 1857, 125).

In realtà però, come precisato all'articolo 3, e come vedremo di seguito, la vera realizzazione concreta del conteggio spetterà ai comuni ed alle autorità politico-amministrative distrettuali. Nel caso in cui le autorità politiche non fossero in grado da sole di assolvere a tale compito, era possibile far intervenire le autorità religiose (§ 16). Passaggio questo piuttosto rilevante in quanto per la prima volta, se si esclude il caso delle regioni già napoleoniche, le autorità religiose vengono poste, sia pure implicitamente, in posizione subordinata rispetto a quelle politiche.

L'ordinanza sul censimento prevede un totale di 46 articoli, mentre allegati alla parte finale compaiono i vari modelli prestampati con le avvertenze e le istruzioni per la loro compilazione. Negli articoli preliminari (§§ 1-5) vengono descritti quelli che sono gli obiettivi ed i criteri più importanti per la sua esecuzione. Si legge così che la finalità principale di questo censimento è quella di «verificare, comprovare e dimostrare in prospetti quei rapporti statistici della popolazione dell'Impero che sono maggiormente importanti per la pubblica amministrazione» (*Landes-Regierungs-Blatt* 1857, 125, § 1). Gli articoli 6-15, denominati 'preparativi per l'anagrafe', sono dedicati esclusivamente alle modalità di enumerazione delle case. Si tratta di un passaggio fondamentale dal momento che l'esecuzione del censimento doveva procedere in base all'ordine progressivo degli edifici abitati e, rispettivamente, delle abitazioni<sup>5</sup>.

Importanti sono gli articoli successivi che stabiliscono diverse modalità di pro-

cedura a seconda che fosse il Comune a presiedere alle operazioni censuarie o fosse invece l'autorità distrettuale. La scelta preliminare a questo riguardo spettava alla delegazione provinciale ovvero alla autorità del *Kreis* e condizionava tutto lo svolgimento successivo della rilevazione censuaria<sup>6</sup>.

Nel primo caso, se era cioè il Comune a presiedere alle operazioni censuarie (articoli 22-30), il 'Capo del Comune' procedeva alla consegna a tutti i proprietari delle case, o ad un loro incaricato, delle 'Carte di notificazione' (*Anzeigezettel*)<sup>7</sup> nel numero necessario affinché potessero essere compilate da tutti gli inquilini di quel determinato edificio. Una volta ricevute tali carte dall'autorità comunale, il proprietario della casa doveva distribuirle a ciascun capofamiglia (*Familien-Überhaupt*), ovvero al più anziano di ogni singola abitazione dell'edificio. Il capofamiglia era quindi incaricato di compilare le schede riportando i dati relativi a tutte le persone di un'abitazione (*Wohnung*), indipendentemente dal fatto che facessero o meno capo allo stesso nucleo familiare, e firmando in calce la carta di notificazione su cui venivano riportati tutti gli individui «che hanno parte all'uso di un'abitazione» anche se temporaneamente assenti, come pure i figli da loro dipendenti anche se abitanti in altro luogo (§ 23).

I dati da inserire in sequenza riguardavano: il numero progressivo della persona censita, il cognome e nome con l'indicazione del grado di nobiltà e del predicato nobiliare, il giorno di nascita, la religione, il mestiere o i mezzi di sussistenza, lo stato civile, il luogo di nascita, la presenza o assenza al momento della rilevazione, le eventuali annotazioni<sup>8</sup>. L'ultima finca era invece riservata al possesso di animali domestici<sup>9</sup>. Espletata la fase della registrazione, il proprietario della casa doveva raccogliere le carte di notificazione compilate da tutti gli inquilini di quell'edificio, apporvi il numero della singola abitazione e raccoglierle in un apposito fascicolo denominato «Elenco delle carte di notificazione raccolte per l'anagrafe della popolazione dell'anno 1857». Tale fascicolo, sul cui frontespizio andavano segnati i nomi di tutti i capifamiglia, doveva essere poi consegnato all'autorità comunale entro il termine stabilito da quest'ultima. La stessa autorità comunale procedeva, quindi, all'elaborazione dei dati per la formazione e stesura dei registri anagrafici (*Aufnahmsbogen*), la stesura della tabella dei forestieri e di quella degli animali, provvedendo poi anche alla trasmissione dei dati medesimi.

Nel secondo caso, qualora cioè fosse, invece, l'autorità distrettuale a condurre la registrazione (§ 31) si eliminavano tutte le frasi preliminari e si passava direttamente alla compilazione dei vari registri o con l'invio a domicilio dell'«i.r. Commissario» (*landesfürftliche Commissär*) o tramite la convocazione dei capifamiglia all'ufficio preposto.

In entrambi i modi di procedere, parallelamente alla compilazione dei registri anagrafici veniva avviata pure la stesura dei vari dati sommari (§§ 36-46) che, secondo una disaggregazione a più livelli, uno subordinato all'altro (comune, distretto, circolo, dominio, impero), doveva giungere a Vienna entro il successivo mese di marzo; in un lasso di tempo, dunque, piuttosto breve se si considera il piano di controllo cui tali procedure erano sottoposte.

Già nel 1859 il *Ministerium des Innern* rendeva pubblici i risultati del censimento nel volume *Statistische Übersichten über die Bevölkerung und den Viehstand*

*von Österreich nach der Zählung vom 31. October 1857* stampato nell'i.r. Stamperia di Corte e di Stato in Vienna (di seguito *Statistische Übersichten 1857*). Nello stesso anno, in conformità con quanto previsto dall'articolo 46 dell'ordinanza, vennero pubblicati anche i vari prospetti regionali, curati dall'autorità politica di *dominio*<sup>10</sup>.

Una precisazione finale è d'obbligo su uno dei punti cardine dell'intera rilevazione che chiarisce chi ne fosse l'oggetto. Si trattava, infatti, come mostra l'articolo 18<sup>11</sup>, di un censimento dei 'nativi' o, come vengono più propriamente denominati, 'indigeni' (*einheimische Bevölkerung*). Ogni persona era considerata indigena in un determinato luogo, se in esso era nata e, viceversa, 'forestiera' (*Fremde*) nella località nella quale si era trasferita dopo la nascita, a seguito di una migrazione. Veniva cioè censita tutta la popolazione nata e quindi 'appartenente' ad un determinato luogo, indipendentemente dal luogo di dimora al momento della registrazione. Ed erano proprio queste le persone oggetto principale del censimento. Tutte le statistiche in seguito elaborate facevano riferimento alla popolazione indigena, mentre le caratteristiche dei forestieri venivano rilevate a parte. Anche i sudditi asburgici dimoranti all'estero<sup>12</sup> dovevano essere sottoposti a conteggio.

Pertanto la rilevazione costituisce essenzialmente una sorta di via di mezzo tra un censimento dei residenti ed uno dei presenti, senza essere propriamente né l'uno né l'altro.

**Risultati.** Il tomo contenente i risultati del censimento si compone complessivamente di 590 pagine: nella parte iniziale compaiono i dati generici relativi all'impero (*Reichs-Übersichten*); ad essi seguono quelli disaggregati per ogni singola regione (*Landes-Übersichten*)<sup>13</sup>.

Il 31 ottobre 1857 vennero dunque censite complessivamente 37.877.626 persone<sup>14</sup> tra sudditi austriaci, residenti nei territori dell'Impero o all'estero, e cittadini stranieri dimoranti in quella data in una delle regioni della monarchia danubiana. Nei *Länder* dell'impero austriaco erano presenti complessivamente 37.754.856 persone<sup>15</sup>, mentre 122.770 erano gli austriaci residenti all'estero. Se si considera che grosso modo, alla metà del XIX secolo, l'Europa contava 209 milioni di abitanti<sup>16</sup> si evince che, Russia esclusa, l'Austria era il paese più popolato e che circa il 18% di tutta la popolazione europea era concentrato nei territori asburgici. Se invece si prende in considerazione anche la popolazione della Russia, il riparto dell'Austria scende al 13% precedendo sempre, sia pur di poco, la Francia e la Germania<sup>17</sup>.

Analizzando la distribuzione geografica della popolazione presente (cfr. Tab. 1) si desume che le regioni maggiormente popolate, esclusa l'Ungheria, risultano essere quelle più remote, poste ai confini esterni dell'Impero, quali la Boemia, la Galizia orientale, il Lombardo-Veneto, la Transilvania e la Moravia. Il 47% di tutta la popolazione presente nel territorio della monarchia era concentrato nelle sole Ungheria, Boemia e Galizia, mentre fra le regioni storiche del paese austriaco, che ancora oggi compongono il paese transalpino, solamente l'Austria inferiore superava abbondantemente il milione di abitanti<sup>18</sup>. Altra caratteristica interessante concerne le regioni più densamente popolate: il Veneto e, soprattutto, la Lombardia, rispettivamente con 96 e 131 abitanti per km<sup>2</sup>, staccano nettamente tutti gli altri *Länder*.

Tab. 1. *Popolazione complessiva presente nell'Impero asburgico*

Land	Popolazione presente	Superficie (km <sup>2</sup> )	Densità (ab./km <sup>2</sup> )
Ungheria	8.125.785	180.154,8	45,1
Boemia	4.705.525	52.076,4	90,4
Galizia orientale	3.012.849	55.423,6	54,4
Lombardia	2.843.125	21.635,2	131,4
Veneto	2.293.729	23.936,6	95,8
Transilvania	2.172.748	60.810,3	35,7
Moravia	1.867.094	22.281,2	83,8
Austria inferiore	1.681.697	19.870,2	84,6
Galizia occidentale	1.584.621	23.059,3	68,7
Serbia e Banato	1.540.049	30.058,2	51,2
Confini militari	1.064.922	33.627,4	31,7
Stiria	1.056.773	22.506,2	47,0
Croazia-Slavonia	865.009	18.357,2	47,1
Tirolo e Vorarlberg	851.016	28.846,9	29,5
Austria superiore	707.450	12.024,5	58,8
Litorale	520.978	8.007,1	65,1
Bucovina	456.920	10.458,5	43,7
Carniola	451.941	10.011,5	45,1
Slesia	443.912	5.159,5	86,0
Dalmazia	404.499	12.822,3	31,5
Carinzia	332.456	10.397,4	32,0
Salisburgo	146.769	7.182,3	20,4
Totale	37.129.867		
Militari	624.989		
Totale complessivo	37.754.856	668.706,7	56,5

Nota: L'unità di misura utilizzata nella pubblicazione ufficiale è il miglio quadrato austriaco.

Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 5, 38.

*Il movimento migratorio.* Alla metà dell'Ottocento, la popolazione dell'Impero asburgico risultava complessivamente stabile: su un totale di 37.129.867 presenti nel territorio imperiale (militari esclusi), infatti, meno di due milioni e mezzo di individui (6,5%), erano nati in una località diversa da quella in cui dimoravano al momento del censimento<sup>19</sup>. Di questi, il 67,4% era comunque nato in un altro comune dello stesso *Land*, il 28,5% in un'altra regione asburgica, mentre soltanto poco più di centomila (il 4,1% di tutti i forestieri) erano le persone native al di fuori dei confini imperiali<sup>20</sup>.

Nel territorio asburgico, infatti, soltanto una persona ogni sedici poteva essere considerata un emigrante, dal momento che, alla data del 31 ottobre del 1857, non risiedeva nel luogo in cui era nata. Se da questo calcolo viene esclusa l'Ungheria il tasso dei forestieri nel resto delle province austriache sale al 7,1%, mentre conside-

rando soltanto le regioni centrali, quelle costituenti l'odierna repubblica austriaca, tale quota aumenta addirittura sino al 17,6%, contro un 82,4% di indigeni. Soltanto quest'ultima percentuale si avvicina a quella osservata in Italia con il primo censimento nazionale del 1861. In tale occasione infatti, considerando solo la popolazione con residenza stabile nel Regno d'Italia, la percentuale corrispondente era dell'84,8%, valore che scenderebbe al 83,3% qualora si considerasse tutta la popolazione presente (*Censimento Generale 31 dicembre 1861*, 3, 150-151). Le regioni asburgiche che risultano più statiche sono quelle di nuova acquisizione, poste ai limiti esterni della monarchia.

Occorre tuttavia aprire una breve parentesi per approfondire uno dei passaggi più problematici dell'intera rilevazione censuaria. A livello di cifre assolute, in base ai confini amministrativi, siamo in grado di distinguere tre diversi tipi di spostamento: un primo all'interno dello stesso *Land*, un secondo da una regione all'altra e, infine, un movimento migratorio estero vero e proprio nel caso in cui esso avvenisse dal territorio del regno all'esterno e viceversa.

In relazione alla popolazione di riferimento adottata per il calcolo, va ricordato che anche in questo caso si possono utilizzare diverse procedure. Se il calcolo viene effettuato rispetto agli 'indigeni assenti' il dato viene rilevato nel luogo di partenza (in modo retrospettivo e comunque non in prima persona). Se invece ci riferiamo ai forestieri presenti, procedura qui principalmente utilizzata, la rilevazione si riferisce sia al luogo di arrivo sia a quello di attuale dimora<sup>21</sup>.

Tuttavia i risultati tabellari dimostrano in questo caso una certa vischiosità ed incertezza rivelando un qualche grado di imprecisione. Nelle cifre degli spostamenti, sia all'interno di una stessa regione sia in quelli da una regione all'altra, dovrebbe esserci coerenza fra il numero degli indigeni assenti e quello dei forestieri presenti, cioè le cifre dovrebbero essere in proporzione inversa, ma in molti casi non si ottiene una corrispondenza precisa. La coerenza si riscontra soltanto in 6 occasioni (su 22 dati disgiunti per regione) nel primo e addirittura mai nel secondo caso (*Statistische Übersichten 1857*, 7). E non ci è dato sapere perché ciò avvenga.

Al di là di queste imprecisioni, in ogni caso, la regione più aperta risulta essere l'Austria inferiore, ovvero il *Land* della capitale Vienna, la cui popolazione indigena non rappresenta che il 70,9% di tutti i presenti. Un'alta frequenza di spostamenti viene registrata anche nel Salisburghese (18,8%), nell'Austria superiore (14,3%), nella Carinzia (13,6%) e in Boemia (11,7%)<sup>22</sup>.

Non bisogna dimenticare però le diverse tipologie di immigrati. In Boemia, ad esempio, a causa della vasta estensione regionale e della frammentazione politico-amministrativa, si trattava nel 95% dei casi di scambi tra i vari comuni. Nel Salisburghese, invece, gli spostamenti all'interno dello stesso *Land* rappresentavano solamente una quota pari al 66%, percentuale che scendeva addirittura al solo 39% in Austria inferiore.

In quest'ultima, infatti, era assai più elevata la quota delle persone immigrate dalle altre regioni asburgiche (55%) pur rimanendo inferiore ai valori corrispondenti registrati in Bucovina (63%) e nei Confini militari (64%).

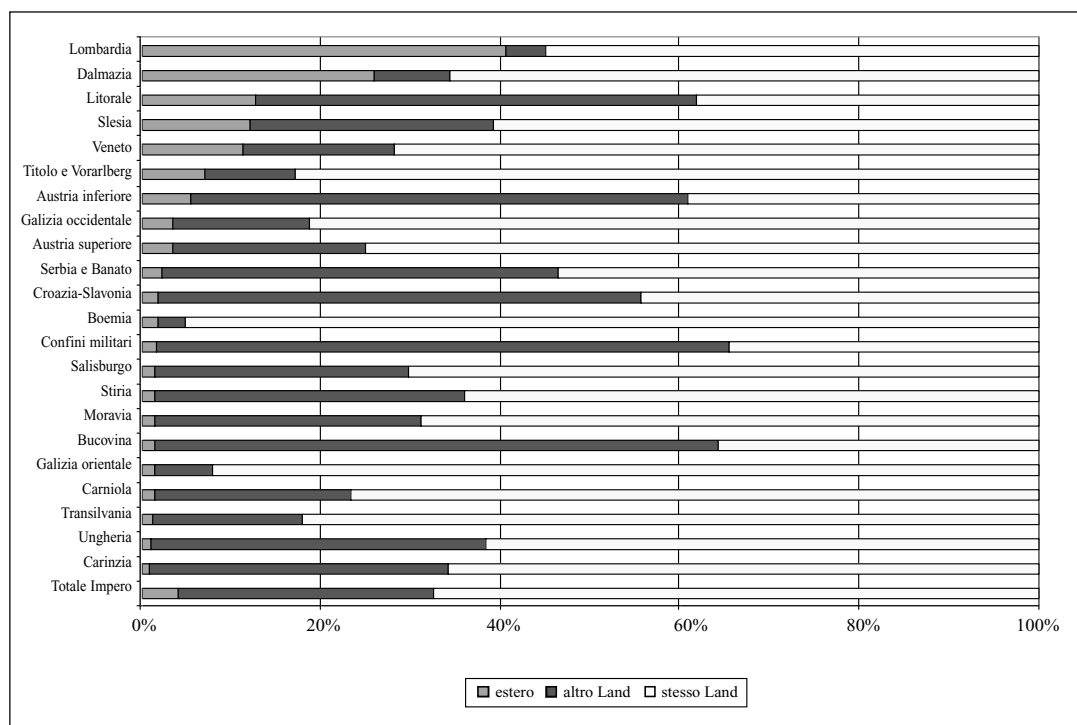
D'altro canto, le regioni che si distinguevano per un alto tasso di provenienze dall'estero erano il Litorale (13%), la Dalmazia (26%) e, soprattutto, la Lombardia (41%) che, sotto questo profilo, si distanziava nettamente dalle altre regioni e dalla media nazionale asburgica. Solo il 4,1% dell'immigrazione asburgica complessiva derivava, infatti, da provenienze estere. La vicinanza degli stati italiani risultava di certo determinante a questo riguardo, come d'altronde è facile supporre anche nel caso del Litorale e, probabilmente, della Dalmazia.

Se consideriamo le cifre relative agli indigeni assenti in quest'ultima regione, possiamo notare come gli espatri risultino il doppio degli spostamenti interni, pur essendo nel complesso molto ridotta la quota di dalmati espatriati (4% della popolazione complessiva). Indubbiamente la vicinanza del mare, grazie alle possibilità di imbarco, giocava un ruolo di primo piano in tale scelta. Si tratta, infatti, di un fenomeno che non trova riscontro in nessuna delle altre province. Per trovare altre regioni che quanto meno si avvicinino, nel rapporto fra espatriati e numero totale di emigrati, al dato della Dalmazia (64,6%), bisogna scendere alla percentuale, pur nettamente inferiore, della Transilvania (28,4%).

Tab. 2. *Forestieri presenti nei Land per origine e loro riparto sulla popolazione presente*

Land	Stesso Land		Altro Land		Estero		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Austria inferiore	191.498	11,4	271.393	16,1	26.430	1,6	489.321	29,1
Salisburgo	19.376	13,2	7.738	5,3	419	0,3	27.533	18,8
Austria superiore	76.101	10,8	21.761	3,1	3.585	0,5	101.447	14,3
Carinzia	29.886	9,0	15.036	4,5	398	0,1	45.320	13,6
Boemia	523.236	11,1	17.370	0,4	9.736	0,2	550.342	11,7
Stiria	74.329	7,0	39.938	3,8	1.706	0,2	115.973	11,0
Slesia	22.756	5,1	10.127	2,3	4.503	1,0	37.386	8,4
Litorale	16.467	3,2	21.261	4,1	5.448	1,0	43.176	8,3
Moravia	104.120	5,6	44.928	2,4	2.220	0,1	151.268	8,1
Tirolo e Vorarlberg	51.088	6,0	6.114	0,7	4.404	0,5	61.606	7,2
Carniola	17.963	4,0	5.125	1,1	313	0,1	23.401	5,2
Bucovina	8.149	1,8	14.312	3,1	321	0,1	22.782	5,0
Ungheria	221.186	2,7	134.023	1,6	3.763	0,0	358.972	4,4
Croazia-Slavonia	14.680	1,7	17.788	2,1	592	0,1	33.060	3,8
Galizia occidentale	41.071	2,6	7.608	0,5	1.785	0,1	50.464	3,2
Galizia orientale	85.739	2,8	6.083	0,2	1.283	0,0	93.105	3,1
Serbia e Banato	23.031	1,5	19.037	1,2	928	0,1	42.996	2,8
Transilvania	44.071	2,0	8.868	0,4	671	0,0	53.610	2,5
Lombardia	35.892	1,3	2.850	0,1	26.479	0,9	65.221	2,3
Confini militari	7.028	0,7	12.956	1,2	350	0,0	20.334	1,9
Dalmazia	3.553	0,9	458	0,1	1.399	0,3	5.410	1,3
Veneto	21.555	0,9	5.068	0,2	3.365	0,1	29.988	1,3
<b>Totale</b>	<b>1.632.775</b>	<b>4,4</b>	<b>689.842</b>	<b>1,9</b>	<b>100.098</b>	<b>0,3</b>	<b>2.422.715</b>	<b>6,5</b>

Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 7 (elaborazione).

Fig. 1. *Luogo di nascita dei forestieri presenti*

Complessivamente, la regione dalla quale si emigrava di meno erano i Confini militari dove solamente l'1,7% degli indigeni risultava non essere presente al momento del censimento. Di queste 17.573 persone, però ben il 53,4% aveva optato di spingersi, contrariamente al *trend* imperiale, in uno degli altri *Länder* della monarchia<sup>23</sup>.

Parlando invece di cifre assolute la Lombardia e l'Austria inferiore accoglievano, con un numero pressoché identico (circa 26.500 immigrati ciascuna), il 53% degli esteri presenti nell'Impero. Seguono, a lunga distanza, la Boemia (9.736), il Litorale (5.448) e la Slesia (4.503).

Il saldo migratorio con l'estero era nell'insieme positivo: ai 100.098 stranieri presenti in Austria corrispondevano i 94.914 sudditi austriaci dimoranti all'estero.

L'emigrazione estera austriaca aveva una meta ben definita: nel 61,7% dei casi era diretta verso l'Impero turco. In alcune province si trattava di una destinazione pressoché esclusiva se si considera, per esempio, che in Transilvania il 99,8% dei sudditi che si era stabilito fuori dal paese si trovava nell'Impero ottomano. In questo caso le persone interessate erano in totale 17.141 che rappresentavano il 44,7% di tutti i sudditi austriaci dimoranti nello stato turco. In altre regioni l'esclusività era ancora più accentuata: le 740 persone native nei Confini militari che si trovavano in un paese estero si erano tutte e quante stabilite nei domini della Sublime porta.

In molti altri casi l'Impero ottomano rappresentava la destinazione nettamente preferita: in Dalmazia le 2.809 persone ivi emigrate rappresentavano l'87,6% di tutti i dalmati residenti in un paese estero, in Galizia (la seconda per numero asso-



luto dopo la Transilvania), dove erano 5.821 le persone interessate da questa destinazione (pari al 58,0% dei galiziani dimoranti all'estero), in Serbia e Banato, dove addirittura il contingente di espatriati diretto nel vicino impero risultava essere nell'ordine del 97,9% con 2.011 persone emigrate, in Bucovina con il 93,1% ed in Ungheria con il 79,4% degli espatriati totali diretti nei territori ottomani.

Anche in altre province, seppure con un'incisività minore, la prima direttrice migratoria era quella che portava nel paese turco.

Fra le regioni occidentali della monarchia segnaliamo invece i casi dell'Austria inferiore, che aveva destinato nell'Impero ottomano un buon contingente di persone (1.347 delle 3.229 espatriate complessive), e quello del Litorale i cui 577 abitanti destinati nel paese turco rappresentavano il 65% di tutti i nati del *Küstenland* dimoranti all'estero.

Si trattava indubbiamente di un flusso di carattere politico-religioso. Per averne conferma basta analizzare la composizione religiosa degli espatriati nell'impero ottomano<sup>24</sup>: si trattava per il 39,8% di ortodossi, per il 26,7% di ebrei e per il 6,4% di protestanti<sup>25</sup>, mentre solo il 24% era composto da romano-cattolici. Naturalmente è inutile sottolineare che si tratta di una ripartizione in assoluto contrasto con quelli che sono i dati a livello imperiale.

Il 57,3% dei sudditi austriaci nell'Impero ottomano era composto da individui maschi, in prevalenza celibi (il 58,7%, rispetto al 38,5% di coniugati ed al 2,8% di vedovi). Si tratta di dati in linea con quanto osservato nell'Impero asburgico, pur discostandosi leggermente dalla composizione per stato civile degli austriaci emigrati negli altri paesi. Se infatti escludiamo come destinazione lo stato turco, la composizione per stato civile degli austriaci espatriati altrove risulta la seguente: 67,1% celibi, 28,1% coniugati e 4,7% vedovi.

Rispetto agli altri paesi di destinazione, l'Impero turco era più frequentemente meta di individui sposati ed anche di età più avanzata rispetto alle medie registrate entro i confini asburgici: il 55,8% degli austriaci ivi presenti aveva superato il 24° anno di età<sup>26</sup>. La componente attiva fra la popolazione austriaca nell'Impero ottomano (35,9%) si presentava inferiore rispetto ai valori medi asburgici, ma soprattutto rispetto a quanto registrato sul complesso degli austriaci che si trovavano all'estero (45,0%). Queste cifre mostrano come il fattore economico avesse un ruolo del tutto marginale nella scelta di espatriare nell'Impero ottomano.

Fra le occupazioni prevalevano l'artigianato, cui era dedito il 32,6% dei sudditi austriaci nell'Impero turco ed il commercio (21,7%); si presentava, invece, meno nutrita la schiera degli agricoltori sussidiari (15,4%), soprattutto rispetto al *trend* imperiale, ma non poteva che essere così. Si trattava infatti di un'emigrazione prevalentemente religiosa che riguardava essenzialmente ebrei ed ortodossi, difficilmente dediti all'agricoltura; essa pertanto non ricalcava la distribuzione economica che si delineava in patria dove, come vedremo, il 68% della popolazione viveva di agricoltura.

Il secondo paese di destinazione della popolazione asburgica, dopo l'Impero ottomano, era rappresentato dalla Russia nella quale si trovavano 6.192 sudditi austriaci, di cui circa l'80% di religione cattolica. Ma in questo caso, a differenza di

quanto osservato per il paese ottomano, sono soltanto due regioni interessate in maniera significativa: la Galizia<sup>27</sup> e la Boemia con 3.763 e 1.092 persone rispettivamente emigrate. Nell'insieme esse costituivano il 76,9% di tutti gli austriaci presenti in Russia<sup>28</sup>.

Come destinazione di emigrazione prescelta, seguono alcuni stati tedeschi, quali la Baviera e la Sassonia. Nel primo si trovavano 4.476 sudditi asburgici (dei quali 1.602 cechi, 1.256 persone provenienti dall'Austria superiore, 1.015 dal Tirolo e Vorarlberg e 662 dal Salisburghese). La Sassonia ospitava invece 3.195 austriaci di cui ben 2.548 boemi; per questi ultimi il paese tedesco rappresentava la prima meta di destinazione estera.

Negli stati italiani si trovavano, infine, complessivamente 2.359 austriaci, dei quali ben il 61,9% provenienti dalla Lombardia. Il contingente più numeroso era costituito dai lombardi stabilitisi nel Ducato di Parma con 709 unità. Buona pure la presenza dei lombardi in Svizzera (812 individui) pari all'incirca alla metà dei sudditi austriaci ivi dimoranti, mentre la restante metà, o poco meno, era costituita principalmente dagli abitanti di Tirolo e Vorarlberg. Per il resto si trattava, per lo più, di casi isolati di spostamento piuttosto che di vere e proprie correnti migratorie.

Riassumendo, possiamo osservare che si trattava nella maggior parte dei casi di migrazioni a breve raggio che riguardavano soprattutto i paesi confinanti con la monarchia danubiana. Così la popolazione delle province austriache orientali era attratta, anche per ragioni politiche, soprattutto dall'impero ottomano, mentre la popolazione delle province settentrionali era principalmente destinata all'Impero russo. Le regioni occidentali risultavano meno coinvolte dal fenomeno emigratorio, ma anche nel loro caso si conferma la prevalenza di forme di espatrio a breve raggio; come abbiamo osservato infatti, gli stati tedeschi, quelli italiani e, in minima parte, la Svizzera costituivano le mete preferenziali<sup>29</sup>.

I dati sugli immigrati esteri fornitici dalla pubblicazione ufficiale sono invece molto più avari di informazioni. La lacuna più grande riguarda l'omissione del dato relativo al paese di provenienza che impedisce la ricostruzione delle direttrici migratorie verso l'Austria<sup>30</sup>.

Nella tabella 3 abbiamo inteso misurare la concentrazione di popolazione con passaporto estero sul complesso della popolazione presente, incrociando il numero assoluto di esteri con il totale di presenti (già in parte riportati nella tabella 2). Oltre all'Austria inferiore, dove ogni 10.000 persone presenti vi erano 157 cittadini stranieri, si registra un'alta frequenza di esteri anche in Lombardia (93), Slesia (101) e nel Litorale (105). In quest'ultimo caso aveva un notevole peso il polo d'attrazione esercitato dalla città di Trieste che, come porto-franco con la serie di privilegi che ne conseguiva, era in grado di calamitare nuovi abitanti *in primis* dagli stati italiani ma anche dalla Confederazione elvetica, dall'Impero ottomano, dagli stati tedeschi e dalla Grecia (Krmac 2007, 843).

Per quanto riguarda le migrazioni interne va detto che alcune direttrici erano già ben radicate. Tra queste, la più massiccia era quella boema che nel 71,5% dei casi trovava sbocco nell'Austria inferiore e superiore dove si erano spinti ben 107.868

Tab. 3. Movimento migratorio da e per l'Impero asburgico

Land	Emigrati		Immigrati		saldo migratorio
	N.	ogni 10.000 presenti	N.	ogni 10.000 presenti	
Austria inferiore	7.367	43,8	26.430	157,2	19.063
Lombardia	12.677	44,6	26.479	93,1	13.802
Litorale	886	17,0	5.448	104,6	4.562
Slesia	1.781	40,1	4.503	101,4	2.722
Ungheria	1.258	1,5	3.763	4,6	2.505
Veneto	1.094	4,8	3.365	14,7	2.271
Austria superiore	1.603	22,7	3.585	50,7	1.982
Stiria	96	0,9	1.706	16,1	1.610
Moravia	713	3,8	2.220	11,9	1.507
Carinzia	74	2,2	398	12,0	324
Salisburgo	281	19,1	419	28,5	138
Serbia e Banato	926	6,0	928	6,0	2
Carniola	417	9,2	313	6,9	-104
Croazia-Slavonia	1.258	14,5	592	6,8	-666
Confini militari	1.398	13,1	350	3,3	-1.048
Galizia occidentale	3.525	22,2	1.785	11,3	-1.740
Galizia orientale	3.185	10,6	1.283	4,3	-1.902
Bucovina	4.605	100,8	321	7,0	-4.284
Boemia	14.498	30,8	9.736	20,7	-4.762
Tirolo e Vorarlberg	11.079	130,2	4.404	51,7	-6.675
Dalmazia	10.691	264,3	1.399	34,6	-9.292
Transilvania	15.502	71,3	671	3,1	-14.831
<b>Totale</b>	<b>94.914</b>	<b>25,6</b>	<b>100.098</b>	<b>27,0</b>	<b>5.184</b>

Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 7 (elaborazione).

dei 150.853 cechi che avevano optato per una destinazione interna<sup>31</sup>. In Transilvania, invece, il 71,1% degli assenti si era diretto in Ungheria.

Correnti migratorie, sia pure con una maggiore variabilità nella scelta delle destinazioni, si registravano pure dal Salisburghese verso l'Austria inferiore e superiore (dove si era diretto il 59,2% dei migranti interni salisburghesi) dalla Moravia verso la stessa regione di Vienna (58,1%), dalla Bucovina verso l'Ungheria (58,2%), dallo stesso paese magiaro verso l'Austria inferiore e superiore (54,2%), dalla Galizia verso l'Ungheria (53,4%), dalla Serbia e Banato sempre verso l'Ungheria (52,2%), dai Confini militari verso la Croazia-Salvonia (52,2%), dal Lombardo-Veneto verso il Litorale (52,2%), dalla Dalmazia sempre verso il *Küstenland* (48,7%) nonché dal Tirolo e Vorarlberg verso il Lombardo-Veneto (47,9%). In altre regioni, invece, le direttrici migratorie avevano sbocchi più ampi: in Carinzia e Carniola, per esempio, dove gli indigeni assenti erano ripartiti in misura piuttosto equa tra Litorale, Stiria e Croazia-Slavonia o nella Stiria dove i luoghi di destinazione erano l'Austria inferiore e superiore, la Carinzia e la Carniola. Mentre ancora

più eterogeneo si presentava il movimento emigratorio nel Litorale e nell'Austria dell'Enns.

Se il fenomeno viene invece letto attraverso l'ottica dei forestieri presenti cambiano i numeri assoluti ma non le linee di tendenza. La regione che assorbiva il maggior numero di migranti interni alla monarchia era l'Austria inferiore e superiore (raggiunta in prima istanza da circa 139.000 boemi<sup>32</sup>, 60.000 moravi e 36.000 ungheresi) seguita a lunga distanza da Moravia e Stiria, mentre la popolazione più mobile era quella boema seguita da quella morava e ungherese.

Nonostante la difficoltà di lettura, questi dati dimostrano che si trattava principalmente di spostamenti a breve raggio, così come abbiamo già osservato per le migrazioni estere, dal momento che la regione preferita da chi abbandonava il proprio *Land* di origine era in prevalenza proprio quella confinante. La sola eccezione era rappresentata dall'Austria inferiore e superiore che veniva raggiunta da ogni parte dell'impero (Fig. 2). Molto più aperti si dimostravano, infatti, i *Länder* in cui erano presenti grosse città o zone di importante industrializzazione; le regioni con minore presenza forestiera erano invece quelle di recente acquisizione e poste ai confini esterni dell'impero. Dal punto di vista puramente geografico, sembrano

Fig. 2. *Direttrici ed intensità delle principali correnti migratorie interne*



Nota: Le cifre proposte sono basate sulla voce «patria dei forestieri presenti» (per la metodologia vedi testo). Sono stati considerati soltanto gli spostamenti superiori al migliaio di unità e le regioni maggiormente coinvolte nel fenomeno. Per la Lombardia ed il Veneto, così come per Carinzia e Carniola nonché Austria superiore e Austria inferiore, si dispone soltanto di dati congiunti.

Fig. 2. (segue)

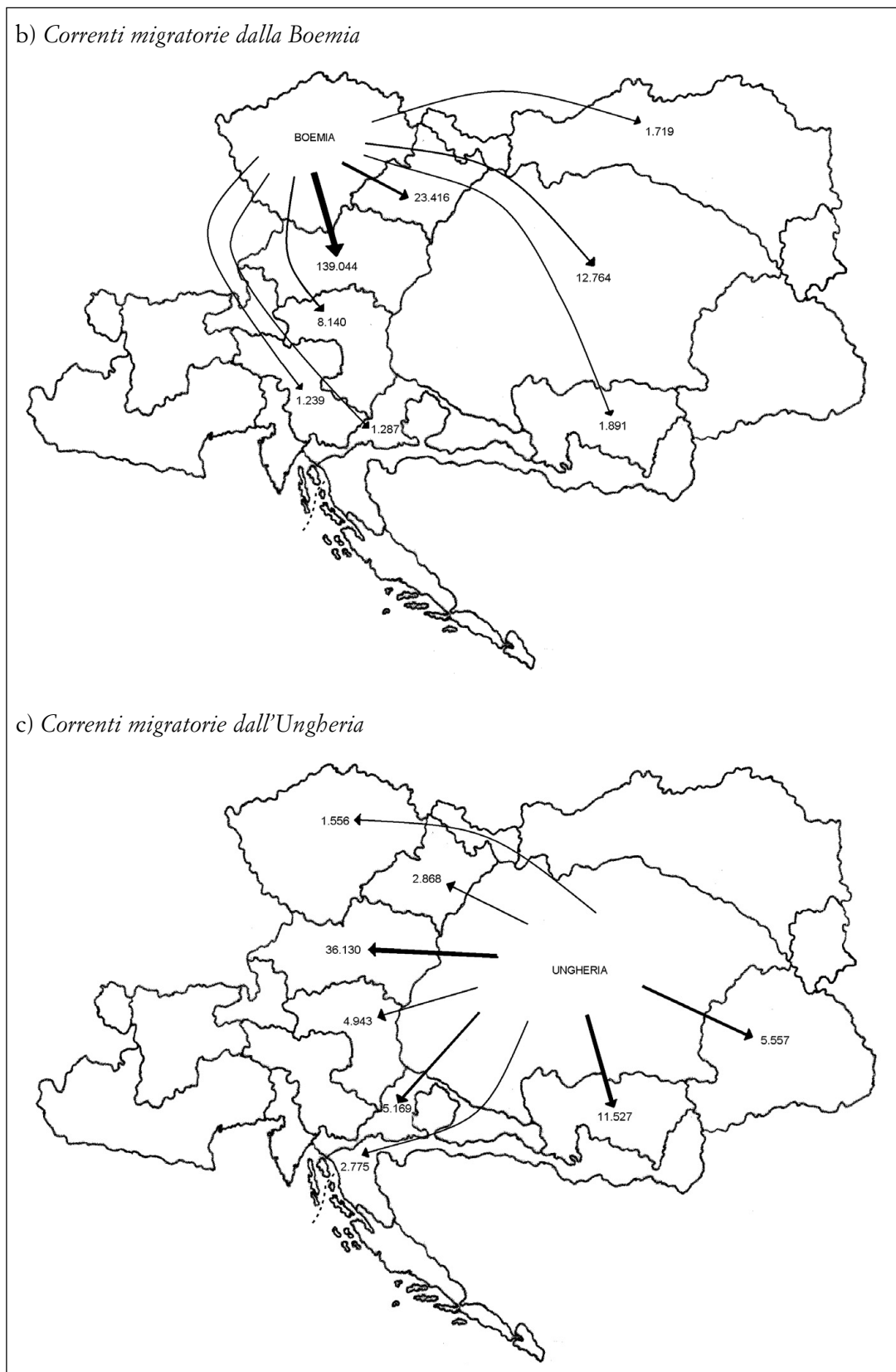


Fig. 2. (segue)

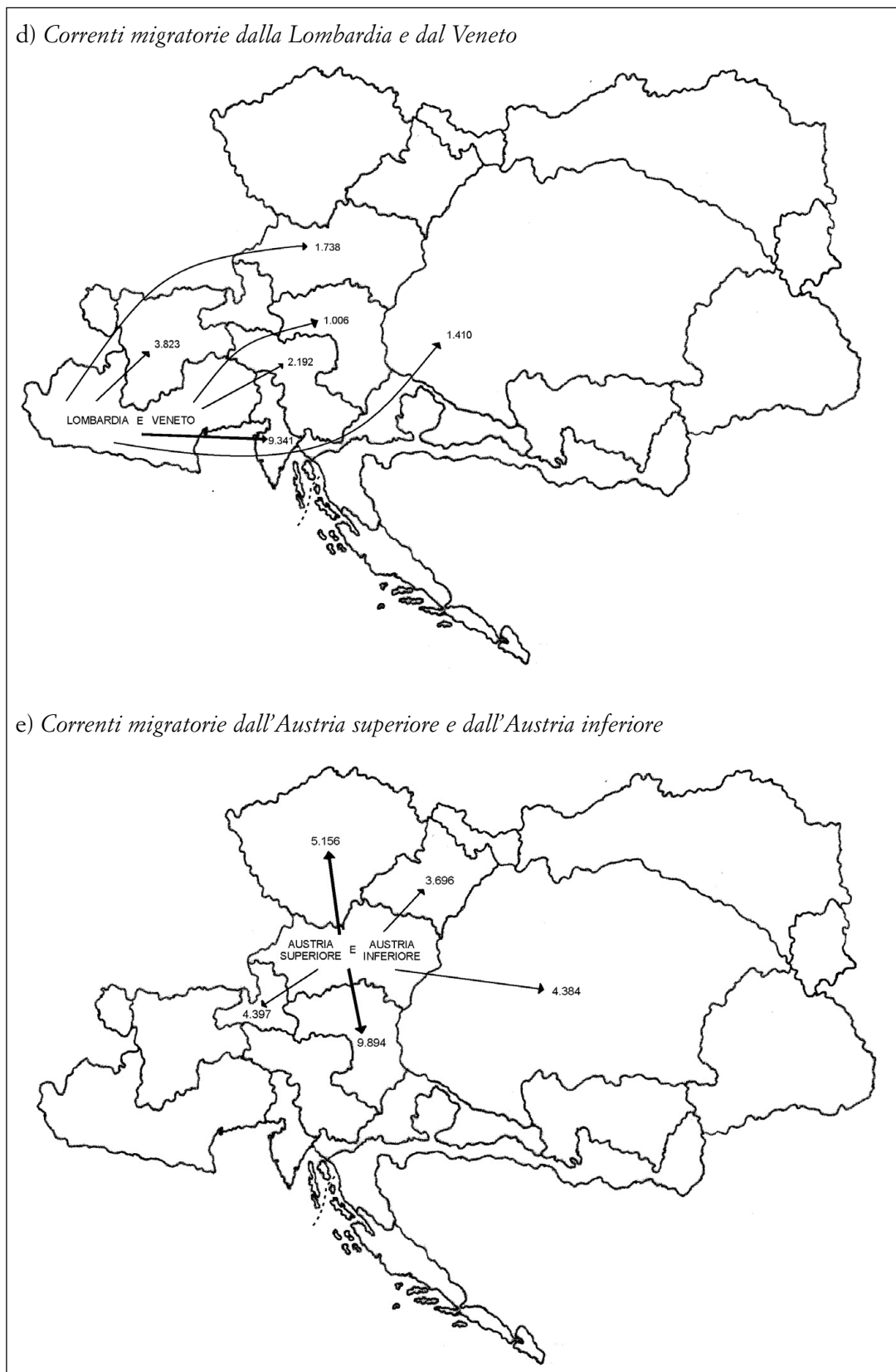
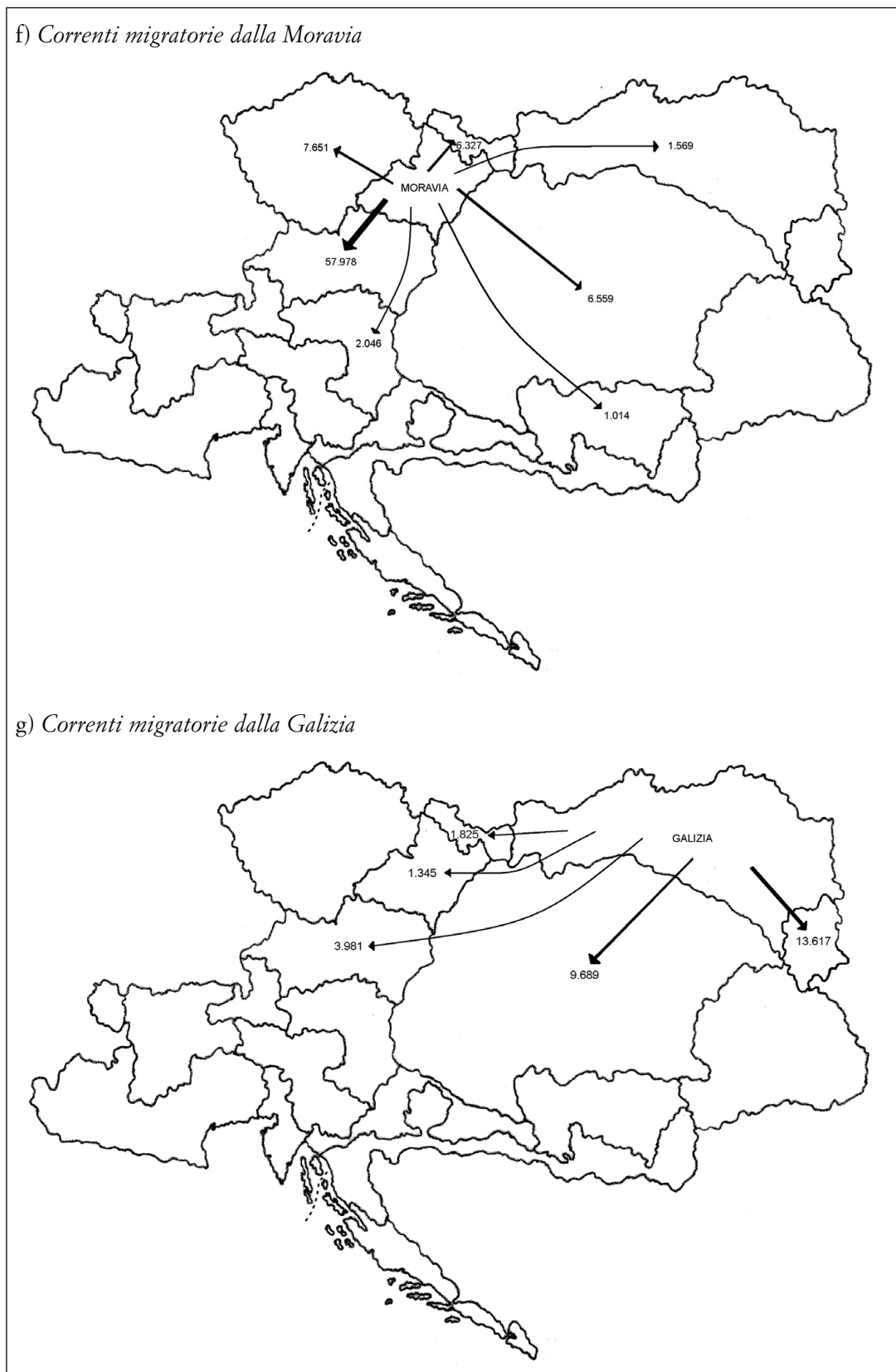


Fig. 2. (segue)



Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 10-11.

inoltre dimostrare una maggiore permeabilità le regioni settentrionali rispetto a quelle centrali e mediterranee. Si può rilevare, in conclusione, come fossero in complesso poco frequenti gli spostamenti da e per l'estero, mentre risultava consistente la mobilità entro i confini imperiali e, ancora di più, entro quelli regionali.

*La religione e la lingua.* La classificazione della popolazione indigena in base all'appartenenza religiosa era piuttosto singolare. Si distinguevano, infatti, cinque gruppi principali: quello cattolico, quello non unito, l'evangelico, l'unitario e l'ebraico<sup>33</sup> (cfr. Tab. 4). Senza addentrarci nei particolari, sottolineiamo che l'80,7% della popolazione indigena austriaca era cattolica. Non considerando i paesi della corona ungherese, la proporzione dei cattolici sale all'87,6%. Erano esclusivamente cattolici il Salisburghese, il Tirolo, il Vorarlberg, la Lombardia, la Carniola, il Litorale, la Stiria ed il Veneto, tutti con una percentuale superiore al 99,8% degli indigeni. In Bucovina invece (regione costituita per il 78,7% da greco-ortodossi) i cattolici non superano la soglia dell'11,8%. Un terzo del milione di ebrei monarchici era concentrato nella Galizia orientale, mentre più del 70% di tutta la popolazione protestante dell'impero era concentrata nei paesi della corona ungherese, in cui tale componente riguardava il 27,5% degli indigeni.

Dopo il tentativo fallito di rilevare la nazionalità nel censimento del 1850/51, tale quesito venne accantonato nei censimenti successivi, a partire proprio da quello del 1857 (*Mittheilungen und Miscellen* 1888, 608-609), per essere reintrodotta nel 1880 sotto forma di lingua d'uso (*Umgangssprache*)<sup>34</sup>.

Le *Tafeln zur Statistik*, riportano però, nel volume relativo alle annate 1855-1857 che, come già osservato, riprendono *in toto* le cifre relative al censimento del 1857, anche i dati inerenti alla nazionalità (*Tafeln zur Statistik 1855-1857*, 48-57, 103-116) non comparsi nel volume ufficiale del censimento<sup>35</sup>.

Si potrebbe discutere a lungo circa l'attendibilità di tali dati. Durante la messa in pratica del censimento, infatti, tale quesito non è stato sicuramente proposto, dal momento che le schede non prevedevano questa parte e nemmeno l'ordinanza sul censimento ne aveva fatta la purché minima menzione, neppure nella sua prima bozza<sup>36</sup>. Sembra piuttosto remota la possibilità che il quesito fosse stato rilevato su schede a parte, così come era accaduto, ad esempio, in occasione del censimento italiano del 1921. Mentre per tutte le altre rubriche comprese in questo volume delle *Tafeln* si indica in modo esplicito i procedimenti adottati nell'elaborazione dei dati, nel caso della nazionalità le spiegazioni sono assai meno chiare (*Tafeln zur*

Tab. 4. *Popolazione indigena asburgica per appartenenza religiosa (valori percentuali)*

Popolazione Indigena	Cattolici			Ortodossi		Protestanti		Unitari	Ebrei	Altro	Totale
	latini	greci	armeni	greci	armeni	luterani	riformati				
Civili	71,2	9,4	0,0	7,8	0,0	3,3	5,2	0,1	2,8	0,0	100%
Militari	74,6	9,0	0,0	6,2	0,1	2,5	5,7	0,3	1,5	0,1	100%
Totale	71,3	9,4	0,0	7,8	0,0	3,3	5,2	0,1	2,8	0,0	100%
		80,7			7,8		8,5				

Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 2 (elaborazione).



Tab. 5. *Popolazione dell'Impero asburgico in base alla lingua d'uso*

Popolazione	N.	%
Tedeschi	7.889.925	21,1
Cechi, moravi e slovacchi	6.132.742	16,4
Polacchi	2.159.648	5,8
Ruteni	2.752.482	7,3
Sloveni	1.183.533	3,2
Croati	1.337.010	3,6
Serbi	1.438.201	3,8
Bulgari	24.030	0,1
Ungheresi	4.947.134	13,2
Italiani	5.293.921	14,1
Friulani	416.725	1,1
Ladini	14.498	0,0
Valacchi e Moldavi	2.642.953	7,1
Albanesi	2.925	0,0
Greci e Macedoni	2.505	0,0
Armeni	16.131	0,0
Zingari	146.100	0,4
Israeliti	1.050.420	2,8
<b>Totale</b>	<b>37.450.883</b>	<b>100</b>

Fonte: *Tafeln zur Statistik 1855-1857*, 55-56 (elaborazione).

*Statistik 1855-1857*, 103). Oltretutto si parla esplicitamente di 'stima' (*Beurteilung*) effettuata in base alla carta etnografica del Czoernig (Czoernig 1858). Che si tratti di una stima lo si capisce anche dal fatto che in alcuni casi specifici si utilizzano valori solamente approssimativi, nei quali i dati sulla lingua ebraica, per esempio, corrispondono perfettamente a quelli sulla ripartizione religiosa apparsi nella pubblicazione ufficiale del censimento, dalla quale vennero probabilmente desunti<sup>37</sup>.

Oltre a riferirsi ad alcune singole unità, i dati sembrano essere frutto di calcoli, come si dimostra anche dal totale (37.450.883 persone) che quantitativamente non equivale a nessuna categoria apparsa nella pubblicazione del censimento. Evitando in questa sede di addentrarci in dettagli eccessivi, anche per i motivi appena menzionati, segnaliamo che il gruppo linguistico più numeroso in seno alla monarchia era quello slavo. Oltre 15 milioni di persone (pari al 40,1% di tutta la popolazione) si esprimevano in una delle sue varianti linguistiche (cfr. Tab. 5). Interessante rilevare che anche la famiglia romanza (22,3%) era più numerosa di quella tedesca (21,1%), grazie anche all'accorpamento dei 2,6 milioni di 'romanzi orientali', così come erano ufficialmente chiamati quelli che oggi si definirebbero rumeni (valacchi e moldavi). Il quarto gruppo linguistico, quello ungherese, era invece composto da circa 5 milioni di persone pari al 13,2% della popolazione totale.

*L'economia*. L'Impero asburgico era un paese principalmente agricolo se si considera che il 50,4% della sua popolazione viveva direttamente dei prodotti della terra.

Se si aggiungono i quasi 2,5 milioni di lavoratori giornalieri, nella maggior parte dei casi legati al mondo rurale, si giunge ad una quota di popolazione contadina pari al 68,0%, per la quale l'Austria risulterebbe il paese europeo con la più alta percentuale di agricoltori<sup>38</sup> affiancandosi alle nazioni ad industrializzazione tardiva, quali Svezia e Finlandia, Russia, Spagna, Portogallo, Irlanda. In questi stati la forza lavoro agricola nel secondo Ottocento raggiungeva percentuali poste tra i due terzi ed i quattro quinti della popolazione (Livi Bacci 1998, 19).

Nella lettura di questi dati bisogna tenere conto che la statistica ufficiale prende in considerazione tutta la popolazione indigena, compresi i non presenti ed esclusi i forestieri, ed abbraccia tutte le fasce d'età<sup>39</sup> trattando a parte soltanto le persone repute 'd'altra specie', vale a dire i maschi superiori ai 14 anni nonché le donne e i ragazzi al di sotto dei 14 anni<sup>40</sup>. Tale suddivisione preclude qualsiasi tipo di classificazione applicabile alla componente femminile pregiudicando di fatto la misura precisa dell'occupazione effettiva<sup>41</sup>, pur rendendo possibile la lettura generica di quella che poteva essere l'economia di una determinata regione (Tab. 6; Fig. 3).

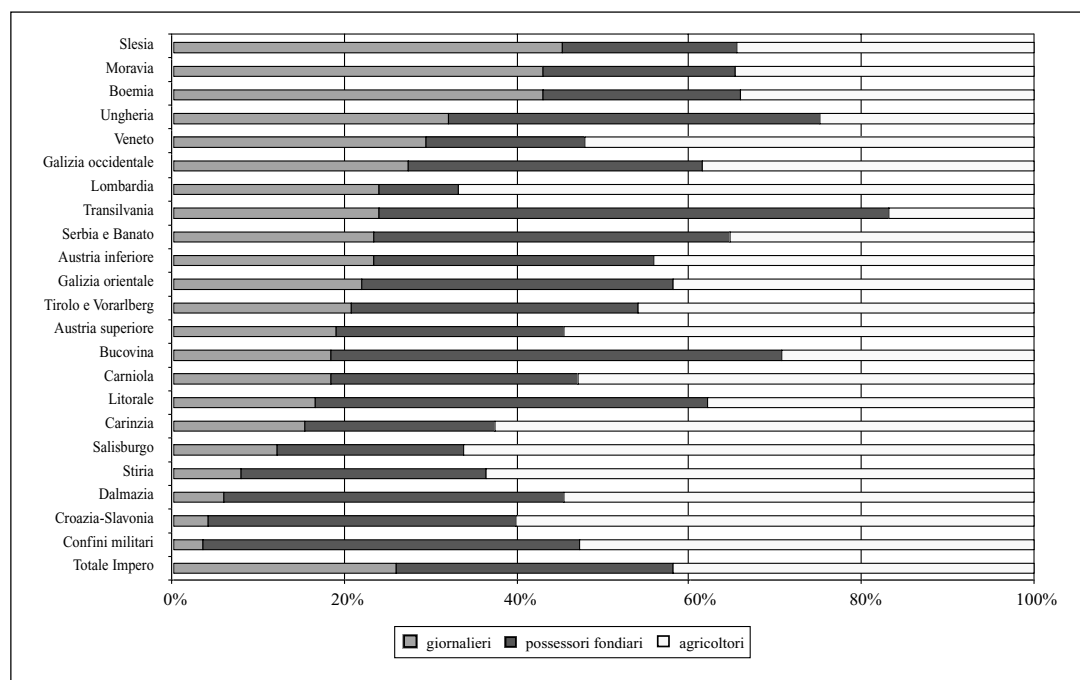
La popolazione agricola appariva distribuita in maniera piuttosto disomogenea

Tab. 6. *Popolazione rurale e suo riparto su tutta la popolazione indigena attiva*

Land	Pop. rurale totale		Possessori fondiari		Agricoltori		Giornalieri	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Croazia-Slavonia	242.436	84,4	86.464	30,1	146.014	50,8	9.958	3,5
Stiria	469.940	83,8	134.521	24,0	298.898	53,3	36.521	6,5
Transilvania	500.584	83,3	296.595	49,4	84.306	14,0	119.683	19,9
Bucovina	107.079	82,0	56.104	43,0	31.450	24,1	19.525	15,0
Carinzia	129.960	81,0	28.718	17,9	81.404	50,7	19.838	12,4
Carniola	175.737	79,7	50.714	23,0	93.048	42,2	31.975	14,5
Galizia orientale	892.404	78,9	322.488	28,5	374.998	33,1	194.918	17,2
Galizia occidentale	509.739	78,1	173.603	26,6	196.677	30,1	139.459	21,4
Dalmazia	117.618	77,0	46.634	30,5	64.203	42,0	6.781	4,4
Serbia e Banato	375.136	76,6	154.729	31,6	132.790	27,1	87.617	17,9
Tirolo e Vorarlberg	339.694	75,0	112.742	24,9	156.412	34,5	70.540	15,6
Confini militari	220.183	74,5	96.217	32,5	116.493	39,4	7.473	2,5
Salisburgo	55.927	72,0	12.123	15,6	37.012	47,6	6.792	8,7
Veneto	684.771	68,9	126.322	12,7	358.190	36,0	200.259	20,2
Lombardia	841.004	68,1	77.762	6,3	562.060	45,5	201.182	16,3
Litorale	122.280	67,5	55.742	30,8	46.466	25,7	20.072	11,1
Ungheria	1.693.793	66,3	731.461	28,7	422.808	16,6	539.524	21,1
Austria superiore	276.626	64,9	73.233	17,2	150.987	35,4	52.406	12,3
Slesia	135.211	64,1	27.244	12,9	46.791	22,2	61.176	29,0
Austria inferiore	358.193	55,4	116.274	18,0	158.428	24,5	83.491	12,9
Moravia	439.625	55,1	97.753	12,2	153.081	19,2	188.791	23,7
Boemia	870.210	48,2	199.415	11,0	297.285	16,5	373.510	20,7
Totale	9.558.150	68,0	3.076.858	21,9	4.009.801	28,5	2.471.491	17,6

Fonte: *Statistische Übersichten 1857*, 3 (elaborazione).

Fig. 3. Popolazione rurale ripartita per categoria di attività



Fonte: Tab. 6.

tra le varie regioni della monarchia. I due estremi sono rappresentati, da un lato, dalla Croazia-Slavonia, dove la quota di popolazione agricola considerata in tutte e tre le categorie (agricoltori, possessori fondiari e giornalieri) raggiungeva addirittura l'84,4% del totale della popolazione, dall'altro, dalla Boemia che si staccava nettamente dalle altre province e dove i contadini rappresentavano appena il 48,2%. Nel paese ceco questo dipendeva dallo scarso numero di agricoltori (*Hilfsarbeiter bei der Landwirtschaft*) che raggiungevano soltanto il 16,5% degli attivi rispetto alla media asburgica del 28,5%; essi risultavano superiori soltanto agli agricoltori della Transilvania (14%). Ma naturalmente l'incidenza dei primi sulla media imperiale è molto superiore. Se, infatti, nel calcolo di questa venisse esclusa la Boemia (assieme all'Ungheria, altro paese che influiva notevolmente sul totale dato il suo peso specifico) la media austriaca dei soli agricoltori salirebbe al 33,9% e quella di tutta la popolazione rurale al 72,1%.

D'altra parte, alta risulta la proporzione dei giornalieri cechi che rappresentano, in assoluto, la categoria più frequente nella regione. In questo caso buona parte dei lavoratori saltuari non esercitava la propria attività nel settore agricolo, bensì nell'artigianato (*Hilfsarbeiter bei den Gewerben*) essendo questa l'attività più praticata. In ogni caso si può rilevare come laddove risultava più bassa la percentuale di giornalieri più elevata era la quota di popolazione rurale e questo vale per la Croazia-Slavonia, la Stiria, ma anche per la Dalmazia ed i Confini militari (Tab. 6). Nelle regioni in cui, al contrario, era più alta la quota di giornalieri, minore era invece la percentuale di popolazione dedicata all'agricoltura. Oltre che in Boemia questo si verificava in Moravia, in Slesia, in Ungheria e, parzialmente, anche nel Veneto.

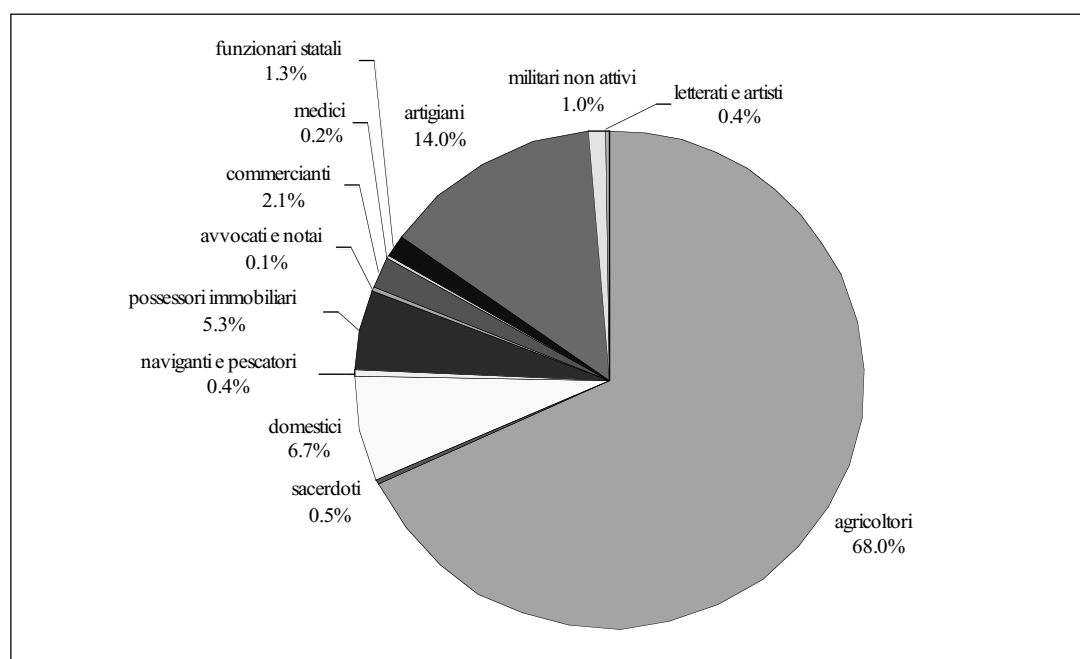
La Transilvania che, come abbiamo osservato, si distingueva per lo scarso numero di agricoltori, aveva, ciò nonostante, una delle quote più elevate di popolazione rurale. Nel suo caso erano i possessori fondiari (*Grundbesitzer*) ad innalzare tale quota; quasi la metà delle 600 mila persone attive venivano infatti classificate in tale categoria<sup>42</sup>. In Transilvania, quindi, i contadini erano anche i proprietari della terra che coltivavano a differenza di quanto invece accadeva, per esempio, in Lombardia dove gli stessi possessori di terreni non raggiungevano che il 6,3% della popolazione attiva, mentre i contadini sussidiari arrivavano ad una percentuale pari al 45,5%.

È interessante osservare come nei territori facenti oggi, grosso modo, parte della Repubblica di Croazia, vale a dire i Confini militari, la Croazia-Slavonia e la Dalmazia, i giornalieri praticamente non esistevano, essendo in tutto poco più di 21.000 persone. In Ungheria e Transilvania gli agricoltori sussidiari erano in netta minoranza rispetto alle altre due categorie.

Se analizziamo la composizione del mondo rurale a livello imperiale (Fig. 4), possiamo osservare come meno di un terzo (32,2%) era costituito dai possessori fondiari, cioè dai piccoli proprietari; i giornalieri rappresentavano poco più di un quarto (25,9%) mentre la maggioranza (il 42,0%) era formata da coloni o mezzadri<sup>43</sup>.

Il settore artigianale occupava l'8,9% di tutta la popolazione asburgica attiva. Oltre alla già citata Boemia, dove la percentuale degli artigiani raggiungeva il 20,8%, una quota elevata si registrava pure in Slesia (16,6%), nell'Austria inferiore (15,5%), in Moravia (13,3%) ed in Lombardia dove i 143.931 artigiani, secondi per numero solamente a quelli cechi, costituivano l'11,6% di tutti gli indigeni austriaci occupati in questo settore. Ma al numero degli artigiani andrebbe probabilmente

Fig. 4. *Popolazione dell'Impero asburgico per categorie di attività economica*



Fonte: *Statistische Übersichten 1857, 3* (elaborazione).

aggiunta una parte consistente delle persone classificate nella categoria dei 'Fabbricatori e esercenti industria' (*Fabrikanten und Gewerbsleute*). In molte zone dell'Impero asburgico, infatti, è ancora prematuro parlare di industria vera e propria in riferimento agli anni in esame. In Austria, al pari di alcuni paesi dell'Europa meridionale, le corporazioni si mantennero sino a quasi tutto il XIX secolo, anche perché assolvevano a funzioni d'ordine analoghe a quelle statali dalle quali traevano consenso (Kocka, Haupt 1996, 735). Possiamo comunque affermare che l'Austria era economicamente complessivamente poco progredita rispetto alla maggioranza dei paesi europei, in cui i 'mestieri' avevano raggiunto a metà secolo percentuali vicine al 20-30% (Kocka, Haupt 1996, 746; Tab. 3).

La popolazione inclusa nel settore dell'industria era comunque composta da 712.277 persone (il 5,1% degli occupati complessivi) ed era superata di poco dal numero di coloro che avevano indicato di appartenere alla categoria dei 'Possessori di case e di rendite'. Questi ultimi erano complessivamente poco meno di 750 mila, ma la metà di essi era concentrata in Boemia e Moravia dove costituivano rispettivamente il 13,7 e il 12,7% degli occupati locali.

Non ci è dato sapere con precisione chi venisse incluso tra gli 'Inservienti d'altra specie' (*Andere Diener*), ma presumiamo si trattasse nella maggior parte dei casi di addetti ai servizi domestici<sup>44</sup>. Tale supposizione si rafforza osservando come queste 944.528 persone fossero distribuite in maniera piuttosto equa entro i confini imperiali, con la sola eccezione dell'Ungheria, dove ne era concentrato ben un terzo, pari al 12,0% di tutta la popolazione attiva magiara.

I commercianti erano in tutto 290.400<sup>45</sup>, ovvero il 2,1% della popolazione attiva, percentuale piuttosto bassa per un paese come l'Impero asburgico, soprattutto se si considera che quasi il 38% di essi era concentrato nel Lombardo-Veneto.

La quota degli impiegati statali e dei militari non attivi era di entità non del tutto trascurabile, se si considerano le mansioni svolte. I primi raggiungevano l'1,3%, mentre i secondi si assestavano invece sull'1,0%<sup>46</sup>. Tutte le altre categorie (sacerdoti, letterati e artisti, avvocati e notai, medici nonché naviganti e pescatori) possono essere considerate come del tutto residuali.

*La struttura per età, sesso e stato civile.* I dati così come proposti nella pubblicazione ufficiale, che fece seguito alla rilevazione censuaria non sono, purtroppo, sufficienti a ricostruire in modo preciso e completo la struttura demografica della popolazione asburgica. Da questo punto di vista, le statistiche austriache sembrano privilegiare gli aspetti militari piuttosto che quelli conoscitivi<sup>47</sup>, accorpando i dati in classi di età di dimensione assai diversa sia per il complesso della popolazione, sia distintamente per maschi e femmine.

Senza addentrarci nella disamina territoriale e considerando la popolazione per tutte le fasce di età, possiamo mettere in luce una lievissima prevalenza femminile (ogni 1.000 maschi vi erano 1.002 femmine). Se distinguiamo per gruppi di età, osserviamo che la popolazione femminile era prevalente nella fascia d'età compresa fra i 14 e i 40 anni, mentre alle età estreme, fra i più giovani e i più anziani predominavano i maschi.

Tab. 7. Ripartizione della popolazione indigena austriaca per fasce di età (valori percentuali)

Categoria	Classe di età							Totale
	0-6	6-12	12-14	14-24	24-40	40-60	>60	
Maschi	15,78	13,05	4,43	20,05	22,93	18,23	5,53	100
Femmine	15,23	12,60	4,28	20,99	23,89	17,66	5,35	100
Totale	15,11	12,60	4,46	20,89	24,21	17,47	5,26	100

Fonte: *Statistische Übersichten 1857, 5* (elaborazione).

La prevalenza femminile appare particolarmente rilevante soprattutto nella fascia 24-40, maggiormente suscettibile di reclutamento militare. Tuttavia i militari erano ben presenti pure tra gli ultraquarantenni se è vero che 11.434 soldati, avevano un'età compresa tra i 40 ed i 60 anni (18,2% di tutti i militari) e quasi duemila (il 5,5%) avevano varcato la soglia dei 60 anni.

Il 31 ottobre 1857 quasi 2 milioni di persone, vale a dire il 5,4% degli indigeni complessivi, avevano superato il sessantesimo anno di età, mentre 5,6 milioni (il 15,1%) erano bambini di età inferiore ai sei anni (cfr. Tab. 7). Dividendo tutta la popolazione in due ampie fasce (0-24 anni) e (24 ed oltre) si può osservare che il 53,0% di tutti gli individui rientrava nella prima (i maschi con il 53,3%, le femmine con il 53,1%).

La popolazione indigena veniva inoltre divisa in funzione dello stato civile nelle categorie: celibi/nubili, coniugati e vedovi (Tab. 8). I divorzi e le separazioni non erano invece presi in considerazione<sup>48</sup>.

I quasi 22 milioni di austriaci non coniugati, di entrambi i sessi, rappresentavano il 58,7% dell'intera popolazione, i coniugati formavano il 35,4% ed i vedovi il 5,9% delle persone indigene. Vi è una certa discrepanza tra il numero degli indigeni non coniugati di sesso femminile (10.550.659) e quelli di genere maschile (10.818.591). Se nel computo dei maschi civili aggiungiamo pure quello dei militari, il tasso dei non coniugati sale al 61,1% rispetto al 56,2% della componente femminile. D'altro canto, la vedovanza era assai più diffusa tra la popolazione femminile. L'8,4% di tutte le donne nate nell'Impero asburgico era infatti composto da vedove, mentre la corrispondente percentuale per la popolazione maschile, militari inclusi, era pari solo al 3,4%. Si tratta, tuttavia, di valori decisamente in media con

Tab. 8. Distribuzione degli indigeni asburgici in base allo stato civile (valori percentuali)

Categoria	Non coniugati	Coniugati	Vedovi	Totale
Maschi	60,0	36,4	3,6	100
Femmine	56,2	35,4	8,4	100
Totale	58,1	35,9	6,0	100
Militari	91,7	8,1	0,3	100
Totale complessivo	58,7	35,4	5,9	100

Fonte: *Statistische Übersichten 1857, 5* (elaborazione).

altri osservati all'epoca, che si giustificano con la maggiore attitudine e facilità con la quale i vedovi si risposavano.

**Osservazioni conclusive.** Il censimento asburgico del 1857, pur con tutte le sue manchevolezze, omissioni e imperfezioni, segna una svolta epocale nel campo delle rilevazioni censuarie. Innanzitutto perché esso risponde ai quattro precetti fondamentali di una rilevazione moderna<sup>49</sup>. Esso propone, inoltre, un'importante distinzione fra la popolazione presente e quella residente – anche se sarebbe più corretto chiamarla 'nativa' o 'appartenente' ad un determinato luogo –, sia pure con alcune peculiarità tipiche dell'epoca e dell'ordinamento austriaco. A quest'ultimo si ricollega quello che può essere ritenuto il lato più negativo della rilevazione: la classificazione delle persone in base ai diversi caratteri (religione, professione, età, stato civile e dimora) venne proposta solamente in riferimento alla popolazione indigena e non ai forestieri<sup>50</sup>.

Anche se la rigida costituzione su scala gerarchica, imperniata su un reciproco controllo a più livelli verticali, impedì il verificarsi di errori macroscopici nel passaggio fra la raccolta dei dati nelle schede censuarie alla loro elaborazione finale da parte delle autorità di Vienna, si ha spesso la sensazione di trovarsi di fronte ad un qualcosa di incompiuto ed ancora in fase di assestamento, soprattutto a causa dei criteri adottati nella determinazione delle singole categorie, spesso opinabili.

Un'altra impressione ricavata, anche grazie allo scavo archivistico, è che la qualità dell'esecuzione di questo censimento potesse essere assai diversa da luogo a luogo, dipendendo spesso dalla serietà e dalla competenza delle autorità periferiche. Uno degli esempi più emblematici a questo proposito riguarda l'impianto dei registri anagrafici che vennero realizzati in modi e con finalità diversi.

Ma è questo un altro dei prodotti fondamentali di questa operazione dal momento che, fino ad allora, l'efficienza dei registri anagrafici era dipesa da iniziative locali piuttosto che da leggi imperiali che ne imponessero ovunque la salvaguardia e la sistematicità<sup>51</sup>.

Il solo fatto che i risultati censuari siano stati pubblicati entro due anni dalla rilevazione testimonia già di per sé la grandezza della macchina statistica asburgica. Quest'ultima fu avviata proprio in tale occasione per poi raffinarsi notevolmente nel censimento del 1869 con l'istituzione della *Statistische Central-Commission*. Successivamente, attraverso le rilevazioni del 1880, 1890 e 1900, toccò il proprio apice in occasione del censimento del 1910, in cui molti esperti ritengono si possano intravedere le qualità di un conteggio demografico quasi perfetto.

Molti studi che trattano il tema dell'evoluzione dei lineamenti storico demografici usano spesso come punto di partenza proprio il censimento del 1857<sup>52</sup>. Questo si è verificato molto di rado nella storiografia italiana, nonostante che quasi sei milioni di persone, che rientrerebbero oggi nei confini italiani<sup>53</sup>, siano state chiamate a rispondere a tale rilevazione censuaria.

Per concludere possiamo riprendere la frase con la quale termina il preambolo alla pubblicazione dei dati ufficiali in cui si legge «le basi sono state gettate: sarà il futuro a dimostrare il vero valore di questa immensa opera» (*Statistische Übersicht*

ten 1857, XV). A distanza di un secolo e mezzo possiamo asserire che il futuro, al quale si riferiva la citazione, ha messo in luce tutto il valore di questo censimento realizzato dall'Impero asburgico che, sotto questo profilo, non ha avuto eguali nel suo tempo ed anche oltre, ed ha costituito la premessa essenziale di una lunga serie di rilevazioni censuarie.

*Ringraziamenti.* Ringrazio sentitamente il prof. Aleksej Kalc ed il prof. Marco Breschi per l'attenta lettura di una versione di lavoro del presente contributo e per le indispensabili indicazioni fornitemi durante la stesura dello stesso nonché la prof.ssa Lucia Pozzi per gli ultimi, ma essenziali, accorgimenti suggeriti.

<sup>1</sup> In un regime di «triplice alleanza: la polizia, lo spionaggio ed una rigorosa censura», come spesso usava essere definita l'età di Metternich, soltanto negli anni intorno al 1840 si arrivò all'abrogazione di alcune norme che proibivano, per esempio, l'importazione di libri stranieri, mentre le rigide restrizioni sui periodici e sui giornali rimasero ancora immutate (May 1973, 30-31).

<sup>2</sup> Nel testo si farà ampio uso di questo termine in quanto – anche riprendendo la terminologia dell'epoca – pare più opportuno parlare di sudditi (in originale *Untertanen*) e non di cittadini austriaci considerato che la cittadinanza era regolata da leggi comunali o, in alcuni casi, regionali dal momento che non sussisteva una legge generale dell'impero sulla materia.

<sup>3</sup> Nella versione originale si fa uso del termine *Volkszählung* che letteralmente equivale a censimento. Nella versione italiana è stata invece adottata la voce 'anagrafe'. Pur assumendo tale parola nel corso del tempo significati diversi, va considerato che all'epoca la relazione tra censimento e registro anagrafico era molto stretta dal momento che il presente conteggio è stato la base per l'impianto dei registri di popolazione.

<sup>4</sup> Si trattò della prima e unica volta in cui la rilevazione venne curata dal ministero degli interni, mentre i successivi censimenti asburgici (1869, 1880, 1890, 1900 e 1910) furono tutti appannaggio della *k.k. Statistische Central-Commission*, l'istituto centrale di statistica sorto nel 1863.

<sup>5</sup> Nei rari casi in cui le schede originali di censimento sono pervenute sino a noi, si trovano ancora oggi ordinate in base al numero progressivo della casa (per esempio ASCT-1). Tale

ordine ne favorisce indubbiamente lo spoglio e permette, in ogni circostanza, di avere una visione completa della documentazione.

<sup>6</sup> In questo senso l'articolo 21 recita in modo piuttosto chiaro: «Il modo di procedere all'anagrafe è diverso secondochè può essere eseguita o no dal Comune stesso» (cfr. *Landes-Regierungs-Blatt* 1857, 128, § 21).

<sup>7</sup> La dicitura per esteso delle schede di censimento su modello premarcato è «Carta di notificazione per l'anagrafe della popolazione e per la numerazione degli animali utili domestici più importanti, secondo lo stato al 31 Ottobre 1857» (*Anzeigezettel zur Zählung der Bevölkerung und der wichtigsten häuslichen Nutzthiere nach dem Stande vom 31. October 1857*).

<sup>8</sup> Per dare modo di esprimersi nella propria lingua madre a tutti i popoli di quel vasto mosaico etnico che era la monarchia asburgica, le schede censuarie vennero stampate in svariate lingue. Complessivamente le lingue usate furono ben dodici. Nelle province a maggioranza non tedesca, all'idioma teutonico veniva affiancata una seconda lingua determinata dal dicastero politico di ciascun dominio (§ 15).

<sup>9</sup> Per motivi di spazio, la parte relativa alla zootecnia non sarà oggetto di questo contributo.

<sup>10</sup> 'Dominio' era il termine italiano ufficiale per designare il *Land*, cioè la regione.

<sup>11</sup> Nell'articolo si legge infatti: «Nell'anagrafe della popolazione di ciascun luogo si devono comprendere non solo i nativi, ma anche i forestieri, compresi quelli di Stato estero; fra questi ultimi sono esclusi quelli soltanto che devono riguardarsi come viaggiatori».

<sup>12</sup> Il censimento ad essi relativo era di competenza delle rappresentanze diplomatiche austriache all'estero e valeva pertanto soltanto



negli stati in cui era stabilita un' autorità consolare asburgica (§ 43).

<sup>13</sup> Gli stessi dati ufficiali possono essere consultati anche in *Tafeln zur Statistik 1855-1857*, nonché, parzialmente, in Ficker 1860. Per la Lombardia e il Veneto si può ricorrere anche a Castiglioni 1874 in cui viene proposta una rilettura dei censimenti italiani che abbracciano pure la rilevazione asburgica del 1857.

<sup>14</sup> Tale cifra non compare tra i dati ufficiali, ma è stata desunta calcolando il numero delle persone presenti nella monarchia, sia indigene sia straniere, aggiungendovi poi quello dei sudditi austriaci dimoranti all'estero (94.914 civili e 27.856 militari).

<sup>15</sup> Ivi inclusi pure gli oltre otto milioni di abitanti della corona ungherese ed i 624.989 militari in attività di servizio.

<sup>16</sup> Cifra proposta da Biraben che non ha tenuto conto dei paesi dell'ex Unione Sovietica (Biraben 1979) e ripresa anche da Del Panta, Rettaroli 1994, 77 nonché da Livi Bacci 1998.

<sup>17</sup> La popolazione totale europea salirebbe in questo caso a circa 288 milioni di unità; per la Germania e la Francia si registrava una popolazione prossima ai 35-36 milioni (Livi Bacci 1998, 14-15).

<sup>18</sup> Distinguendo le province centrali, quelle che ancora oggi costituiscono, grosso modo, il nucleo centrale della Repubblica d'Austria (Salisburgo, Vorarlberg, Tirolo, Carinzia, Stiria, Austria inferiore e Austria superiore), si arriva ad un totale di 4,2 milioni di persone, mentre in base ai dati dell'ultimo censimento registrato il 4 settembre 2001, la Repubblica d'Austria conta una popolazione complessiva di 8.065.166 unità (come risulta dal sito internet della Austria Statistik, <http://www.statistik.at/gz/einwohner1>).

<sup>19</sup> La pubblicazione del censimento non presenta un capitolo dedicato alle migrazioni. Tuttavia si possono attingere notevoli spunti considerando la voce 'indigeni assenti', che consente una misura del movimento emigratorio, e quella sui 'forestieri presenti' che permette invece di stimare il movimento immigratorio. Naturalmente le misure che qui si sono utilizzate vanno considerate con beneficio d'inventario senza dimenticare, come vedremo, che il termine 'forestieri' veniva utilizzato anche in riferimento a tutte quelle persone che alla data del censimento risiedevano in una località diversa da quella della nascita.

<sup>20</sup> Non si è tenuto conto di 318 persone forestiere di provenienza ignota, ininfluenti nel computo complessivo.

<sup>21</sup> I luoghi ed i soggetti di rilevazione (*Aufenthalt der abwesenden Einheimischen* e *Heimat der anwesenden Fremden*) erano tra loro differenti. Nel primo caso era probabilmente il familiare rimasto nel luogo di origine a trasmettere all'organo competente i dati relativi alla persona assente mentre nel secondo caso, a pronunciarsi in merito, era molto probabilmente lo stesso individuo direttamente interessato e dimorante fuori dal luogo di nascita a dichiarare la propria patria, cioè il proprio luogo di nascita.

<sup>22</sup> Bisogna però tenere conto che tale tipo di calcolo contempla pure le migrazioni interne e quindi anche i brevi spostamenti tra i vari comuni nell'ambito della stessa regione. Di questo aspetto va tenuto conto anche nella lettura dei dati che seguono.

<sup>23</sup> Soltanto la Slesia, con il 55,6% degli indigeni assenti che si erano diretti al di fuori della provincia, principalmente in Austria superiore ed inferiore, deteneva una percentuale più alta.

<sup>24</sup> Nel caso degli espatriati, a differenza di quanto succeda per gli emigrati interni, si hanno informazioni anche sulle caratteristiche religiose, lo stato civile, l'età ed i settori di occupazione.

<sup>25</sup> Si trovava quindi nel paese ottomano il 96,7% di tutti gli ortodossi espatriati, così come il 96,6% di tutti gli israeliti ed il 63,9% di tutti i protestanti austriaci fuori dai confini imperiali. Per quanto concerne nello specifico la popolazione ortodossa bisogna considerare che in quegli anni anche diversi territori storicamente 'greci' rientravano nel quadro dei domini della Sublime porta.

<sup>26</sup> Se si considera la sola componente maschile, la percentuale di ultra ventiquattrenni 'turchi' tocca addirittura il 63,7%. Non occorre dimenticare che di un certo numero di persone non si conosce l'età, dato che tuttavia non dovrebbe influire in modo notevole sulla ripartizione qui proposta.

<sup>27</sup> Nel caso della Galizia, che come abbiamo visto aveva già contribuito con un notevole numero di espatriati nell'Impero turco, possiamo dire che l'emigrazione era quasi esclusivamente diretta nei due paesi fino a qui esaminati, dal momento che nel 94,6% dei casi un galiziano espatriato si era stabilito fra Impero russo e Impero ottomano.

<sup>28</sup> Fra gli emigrati in Russia si rileva un'alta percentuale di letterati ed artisti (l'11,5% di tutti i sudditi austriaci nell'impero zarista).

<sup>29</sup> Nell'interpretazione di questi dati non dobbiamo dimenticare che la statistica ufficiale considera solamente gli stati europei ed il

Brasile, mentre soltanto a partire dal censimento del 1869 verranno presi in esame anche le Americhe ed alcuni paesi nord-africani nonché asiatici (Krmac 2000). Non possiamo pertanto avere, nel nostro caso, un quadro completo di quella che era l'emigrazione asburgica. Nonostante infatti la legislazione a quel tempo rendesse quasi impossibile qualsiasi movimento di espatrio, aveva già preso corpo una modesta corrente diretta nei paesi nordafricani (*in primis* l'Egitto) ed in America (Horvath 1996). Per diversi aspetti dell'emigrazione internazionale dell'Impero asburgico rinviamo agli svariati lavori di Heinz Fassmann, mentre per una breve rassegna in materia di legislazione austriaca sugli espatri si può utilmente consultare Kalc 1997. Una visione d'insieme è offerta dalla sia pure non recentissima, ma pur sempre attuale opera Stammati, Oblath, Giusti 1947. Si veda infine anche Glazier 1996, 75.

<sup>30</sup> Anche in questo caso la lacuna sarà colmata a partire dal censimento del 1869 quando accanto alla patria dei forestieri interni comparirà pure quella degli esterni, gli *Ausländer*.

<sup>31</sup> Ehmer e Fassmann hanno calcolato che nella sola Vienna la componente boema rappresentava il 17,4% della popolazione presente ed era seconda per numero solamente a quella viennese (38,9%) e superiore alle persone nate nel Land della capitale (13,1%). Si trattava per lo più di artigiani, o garzoni, nello specifico di falegnami (Ehmer, Fassmann 1985, 36, 40-41).

<sup>32</sup> Da notare, a dimostrazione di quanto si diceva, come in questo caso il dato sia notevolmente superiore rispetto a quello visto in precedenza e rilevato nella località di partenza.

<sup>33</sup> Abbiamo qui trascritto alla lettera le categorie così come sono apparse nella versione italiana relativa al Litorale (Popolazione e bestiaime 1857). Appare chiaro che per *Nicht unirt* bisogna intendere la popolazione ortodossa, mentre nel caso degli *Unitarier* sembra proprio si tratti di protestanti seguaci dell'unitarianismo. Sin dalla loro prima apparizione nelle *Tafeln* (1841), questi ultimi erano quasi esclusivamente concentrati nella Transilvania e, in minor misura, nei Confini militari.

<sup>34</sup> Questo corrisponde ad uno dei postulati del Congresso statistico internazionale di Pietroburgo del 1872. Va tuttavia rilevato che diversi stati europei, in occasione dei censimenti realizzati tra il 1875 ed il 1880, non avevano tenuto conto di quanto concordato; fra di essi, ad esempio, quasi tutti gli stati tedeschi, la Francia e il Regno Unito (Körösi 1881, 16-17). Per una dettagliata analisi sui metodi e i criteri adottati

si veda Brix 1982. Sulla sovrapposizione tra lingua d'uso e nazionalità nonché sulla strumentalizzazione politica di tali concetti nei censimenti di popolazione si veda invece Strassoldo 1977. Lo stesso autore ci mostra, inoltre, come il concetto di lingua d'uso assunse, di volta in volta nelle rilevazioni asburgiche, significati diversi: 'lingua della quale ci si serve nell'uso comune', 'lingua parlata abitualmente in famiglia', 'lingua comunemente usata nella vita pubblica', 'lingua parlata nell'ambiente culturale del censito'.

<sup>35</sup> Gli stessi dati sono stati successivamente ripresi anche dal presidente dell'istituto di statistica (Ficker 1869) e da altri insigni studiosi (Roglić 1946, 41-55).

<sup>36</sup> Il manoscritto era stato concepito, sin dalla sua prima stesura, senza un benché minimo riferimento alla rilevazione della lingua d'uso (ÖSTA-1). Questo farebbe pensare che la decisione di omettere il quesito sull'appartenenza nazionale fosse stata adottata con largo anticipo rispetto all'esecuzione del conteggio.

<sup>37</sup> Alludiamo in particolare al caso della città di Trieste in cui il numero delle persone di espressione ebraica (3.301) corrisponde perfettamente a quello di religione mosaica (*Statistische Übersichten* 1857, 128-129). Sembrerebbe quindi che si potesse ricavare la seguente formula: lingua d'uso = nazionalità = religione.

<sup>38</sup> A metà Ottocento soltanto la Spagna e la Svezia (entrambe con il 64%) vantavano un tasso di popolazione agricola che si avvicinava a quello asburgico (Kocka, Haupt 1996, 746, Tab. 3).

<sup>39</sup> Stando all'allocuzione ufficiale, solamente in questo modo si era in grado di poter disporre di un quadro completo della popolazione (*Statistische Übersichten* 1857, V). Mentre soltanto a partire dal 1880 i censimenti austriaci terranno conto di due diversi metodi di classificazione con l'introduzione della nuova modalità che classificherà in modo distinto solamente quella parte di popolazione considerata attiva (*Berufsthätige*).

<sup>40</sup> In queste due categorie rientravano ben 22.733.317 persone, ovvero il 60,7% dell'intera popolazione indigena.

<sup>41</sup> Questa difficoltà permarrà pure nei successivi censimenti di epoca asburgica che, nella loro grandezza, hanno forse avuto proprio in questo particolare il proprio tallone di Achille. L'alternativa più valida per sopperire a tale manchevolezza, sia pure essa nel contempo la più difficoltosa, è lo spoglio delle schede originali. Fattore a cui sono ricorsi, per esempio,

Ehmer e Fassmann (1985, 31-45) nel tentativo di individuare, sulla scorta proprio del censimento del 1857, la struttura sociale degli immigrati viennesi.

<sup>42</sup> Ungheria a parte, solamente la Galizia orientale presentava un numero assoluto maggiore di possessori fondiari.

<sup>43</sup> Nel quadro della radicale modifica delle categorie di attività economica utilizzate, il censimento del 1869 riclassificherà la popolazione agricola in proprietari, fittavoli, impiegati e braccianti e giornalieri. I censimenti successivi porteranno ad un'ulteriore distinzione che ripartirà la popolazione rurale in due macroclassi: proprietari da un lato e fittavoli-coloni dall'altro. Entrambe le macroaree saranno poi suddivise nelle seguenti categorie: autonomi, dipendenti (funzionari e lavoratori), familiari ed altre persone a carico, domestici.

<sup>44</sup> La mancanza dell'informazione sul genere dei membri di questa categoria, come di tutte le altre del resto, non aiuta da questo punto di vista.

<sup>45</sup> Come già accaduto per agricoltori e artigiani, anche i commercianti compaiono due volte all'interno della griglia delle varie classi: dapprima in una categoria a sé poi come lavoratori sussidiari. I primi ammontavano a 159.381, i secondi a 131.019 unità.

<sup>46</sup> Bisogna considerare che si trattava di militari non attivi in quanto, come abbiamo osservato in precedenza, le persone legate all'esercito venivano conteggiate separatamente in tutte le statistiche, come pure in questa relativa alle categorie occupazionali. Si trattava probabilmente di ex ufficiali dell'esercito in pensione o, comunque, di altre persone non in servizio, quali ad esempio persone senza occupazione appartenenti a nuclei il cui capofamiglia era un dipendente dell'esercito.

<sup>47</sup> La popolazione è stata infatti classificata in fasce di età con ampiezze così diverse tra loro che qualsiasi tentativo di costruzione di una piramide delle età risulta assai difficoltoso. Soprattutto tra la popolazione maschile le classi appaiono molto dissimili tra loro. Sono invece puntuali unicamente nelle fasce di maggiore rilevanza per la coscrizione militare. I maschi vennero infatti distribuiti in classi annuali solo tra i 14 ed i 21 anni, al fine di poter determinare l'ammontare di coloro che erano coscrivibili prima della successiva rilevazione censuaria, prevista per sei anni più tardi. Mentre per le altre età le categorie sono assai più ampie. Per esempio la fascia di età più anziana venne accorpata nelle categorie 40-60 e in quella dai 60 anni in poi. Per i giovanissimi si disponeva

invece di intervalli d'età con cadenza ogni 6 anni (0-6 e 6-12 sia tra i maschi sia tra le femmine) nonché della fascia 12-14 anni. A partire dal censimento del 1869 tale criterio di classificazione verrà accantonato per passare alla distribuzione in fasce di età annuali.

<sup>48</sup> La motivazione ufficiale faceva riferimento al fatto che la rilevazione di tale informazione non avrebbe comunque portato a risultati attendibili (*Statistische Übersichten 1857*, VI) e come ad essa si potesse giungere per altre vie. Tale asserzione appare tuttavia piuttosto opinabile, se si considera che la categoria dei divorziati verrà introdotta già a partire dal censimento del 1869, quando comunque essa raggiungerà una quota pressoché prossima allo zero. Anche nel nostro caso includere nel conteggio i divorzi inciderebbe, quindi, solo in misura del tutto impercettibile sulla distribuzione per stato civile riportata nella tabella 8.

<sup>49</sup> Per quanto concerne la periodicità, bisogna considerare però che si trattò della prima di una serie di rilevazioni che si susseguiranno fino alla Grande guerra, anche se con cadenza irregolare. Il primo censimento successivo si terrà a distanza di 12 anni, nel 1869, e il seguente nel 1880, dopo altri undici.

<sup>50</sup> Tale metodo di classificazione potrebbe risultare apparentemente innocuo in zone che non hanno risentito di grosse fluttuazioni demografiche, nelle quali la popolazione forestiera rappresentava una parte indeterminata, o comunque minima, di quella complessiva. Non lo era invece in quelle zone, dove gli abitanti forestieri costituivano una parte fondamentale e ben presente della struttura demografica. Uno degli esempi più significativi è quello della città di Trieste, la cui popolazione a questa data era composta per metà da persone non indigene (Breschi, Kalc, Navarra 2001, 77 e nota 33).

<sup>51</sup> La tenuta di un regolare registro anagrafico era stata stigmatizzata proprio alla vigilia del censimento in occasione del Congresso internazionale di Statistica tenutosi a Vienna nel settembre del 1857 (Ficker 1857, 10).

<sup>52</sup> Uno degli esempi più emblematici è quello sulla popolazione della Croazia (Korenčić 1979).

<sup>53</sup> Anche se, come sostengono Del Panta e Rettaroli, la rilevazione austriaca del 1857 costituisce il punto di arrivo di un lungo processo di affinamento nelle tecniche censuarie anticipando di fatto anche il primo censimento italiano postunitario (Del Panta, Rettaroli 1994, 52) i riferimenti bibliografici ad essa sono quasi del tutto assenti nella storiografia italiana.

## Riferimenti archivistici

- ASCT Trieste, Archivio storico del Comune  
 ÖSTA Wien, Österreichisches Staatsarchiv
- ASCT-1, ASCT *Censimento 1857*, buste n. 1-24.  
 ÖSTA-1, ÖSTA *Allgemeines Verwaltungsarchiv, Ministerium des Innern, Allgemeine Reihe (1848-1869)*, Kt. 59, Fasz. 18729 (1857), *Entwurf Kaiserliche Verordnung*.

## Riferimenti bibliografici

- J.N. Biraben 1979, *Essai sur l'évolution du nombre des hommes*, «Population», 34, 1, 13-25.
- M. Breschi, A. Kalc, E. Navarra 2001, *La nascita di una città. Storia minima della popolazione di Trieste, secc. XVIII-XIX*, in R. Finzi, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, 1, *La città dei gruppi 1719-1918*, LINT, Trieste, 69-237.
- E. Brix 1982, *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und Assimilation. Die Sprachenstatistik in den zisleithanischen Volkszählungen 1880-1910*, Böhlau, Wien-Köln-Graz.
- P. Castiglioni 1874, *Circoscrizioni e dizionario dei comuni del Regno d'Italia. Secondo il censimento al 31 dicembre 1871, 1 gennaio 1872 e le sue ultime modificazioni di circoscrizione fino al 30 aprile 1874*, Stamperia Reale, Roma.
- Censimento Generale 31 dicembre 1861 - Ministero dell'agricoltura industria e commercio, Popolazione. Censimento Generale (31 dicembre 1861)*, 3, Tip. Letteraria e degli ingegneri, Firenze, 1866.
- K. Czoernig 1858, *Etnographie der österreichischen Monarchie mit einer ethnographischen Karte in vier Blättern*, Braumüller, Wien.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari.
- J. Ehmer, H. Fassmann 1985, *Zur Sozialstruktur von Zuwanderern nach Wien im 19. Jahrhundert*, in E. François (éd.), *Immigration et société urbaine en Europe occidentale, XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Editions Recherche sur les Civilisations, Paris, 31-45.
- A. Ficker 1857, *Die dritte Versammlung des internationalen Congresses für Statistik zu Wien im September 1857*, in Direktion der Administrativen Statistik, *Mittheilungen aus dem Gebiete der Statistik*, k.k Hof und Staatsdruckerei, Wien.
- A. Ficker 1860, *Die Volkszählung des Oesterreichischen Kaiserstaates am 31. Oktober 1857*, «Mittheilungen aus Justus Perthes geographischer Anstalt», 6, 4, 144-149.
- A. Ficker 1869, *Die Volkerstämme der Österreichische-Ungarn Monarchie und ihre Gebiete, Grenzen und Inseln*, A. Prandel, Wien.
- I.A. Glazier 1996, *L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX*, in P. Bairoch, E.J. Hobsbawm (a cura di), *Storia d'Europa*, 5, *L'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 63-113.
- T. Horvath (hgg.) 1996, *Auswanderungen aus Österreich. Von der Mitte des 19. Jahrhunderts bis zur Gegenwart*, Böhlau, Wien.
- A. Kalc 1997, *Razvojni obrisi izseljenske zakonodaje v 19. stoletju in do prve svetovne vojne*, «Dve Domovini», 8, 9-35.
- J. Kocka, H-G. Haupt 1996, *Vecchie e nuove classi nell'Europa del XIX secolo*, in P. Bairoch, E.J. Hobsbawm (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. 5 (L'età contemporanea), Einaudi, Torino, 675-750.
- M. Korenčić 1979, *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857-1971*, JAZU, Zagreb.
- J. Körösi 1881, *Die Volkszählungen und die internationalen statistischen Congresses*, «Statistische Monatschrift», 16-17.
- D. Krmac 2000, *Analisi dei movimenti migratori istriani nei censimenti asburgici (1857-1910)*, «Annales, annali di Studi istriani e mediterranei», 10, 2 (22), 357-370.
- D. Krmac 2007, *La popolazione di Trieste a metà Ottocento. Una prima ricostruzione della topografia dei flussi immigratori*, «Rivista Storica Italiana», CXIX, II, 835-895.
- Landes-Regierungs-Blatt für die Stadt Triest sammt Gebiet und das Küstenland. Jahrgang 1857*, 1, 10, 75, Triest, 124-280.
- M. Livi Bacci 1998, *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- A.J. May 1973, *La monarchia asburgica*, il Mulino, Bologna.

- Mittheilungen und Miscellen 1888 - Aus der Sitzungen der k.k. statistischen Central-Commission*, in «Statistische Monatschrift», 608-609.
- Popolazione e bestiame 1857 - i.r. Ministero dell'Interno, *Popolazione e bestiame del Litorale secondo la numerazione del 31 ottobre 1857*, i.r. Stamperia di Corte, Vienna, 1959.
- Reichs-Gesetz-Blatt für das kaiserthum Oesterreich. Jahrgang 1857, XV, 67*, k.k. Hof- und Staatsdruckerei, Wien, 167-249.
- J. Roglić 1946, *Le recensement de 1910. Ses méthodes et son application dans la Marche Julienne*, Institut Adriatique, Sušak.
- A. Sked 1992, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico. 1915-1918*, Laterza, Bari.
- G. Stammati, A. Oblath, U. Giusti 1947, *Problemi internazionali della emigrazione*, Ed. it., Roma.
- Statistische Übersichten 1857* - k.k. Ministerium des Innern, *Statistische Übersichten über die Bevölkerung und den Viehstand von Österreich nach der Zählung vom 31. October 1857*, k.k. Hof und Staatsdruckerei, Wien, 1859.
- M. Strassoldo 1977, *Lingue e nazionalità nelle rilevazioni demografiche*, CLUET, Trieste.
- Tafeln zur Statistik 1855-1857* - Direktion der Administrativen Statistik, *Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie. Die Jahre 1855, 1856 und 1857 umfassend*, k.k. Hof und Staatsdruckerei, Wien, 1861, 1, Tafel 2.

## Riassunto

*Il censimento asburgico del 1857. Criteri, metodi e risultati della prima rilevazione moderna di portata europea*

Il presente contributo presenta e analizza i modi di procedere ed i dati sommari emersi dal censimento austriaco del 1857, la prima rilevazione con criteri moderni attuata anche nel nord e nel nordest italiano.

I risultati del conteggio, voluto da Francesco Giuseppe e messo in atto dalle autorità periferiche, sono stati pubblicati nel volume *Statistische Übersichten über die Bevölkerung und den Viehstand von Österreich nach der Zählung vom 31. October 1857* (Vienna 1859) che presenta una distinzione in popolazione presente e popolazione “indigena” (nata in un determinato luogo).

Alcuni dati (migrazioni, economia, case) si prestano meglio allo studio rispetto ad altri (struttura per età, religione, lingua). Da questi ne emerge un paese prevalentemente agricolo con le regioni più popolate ai confini esterni, dove le migrazioni sono a breve raggio e dove la lingua tedesca è preceduta da quelle slave e romanze.

Nonostante il conteggio sia servito anche per l’impianto dei registri anagrafici, esso è stato sinora trattato con troppa superficialità negli studi di demografia storica italiana.

## Summary

*The Habsburg census of 1857. Criteria, methods and results of the first modern survey on a European scale*

This paper presents and analyzes the procedures and the summary data that emerged from the Austrian census of 1857, the first survey with modern standards implemented in the Italian North and Northeast.

The results of the count, ordered by the emperor Franz Joseph and put in practice by the local authorities, were published in the volume *Statistische Übersichten über die Bevölkerung und den Viehstand von Österreich nach der Zählung vom 31. October 1857* (Vienna 1859). The survey makes a distinction between present population and ‘indigenous’.

Some data (migration, economics, buildings) are more easily studied than other (age structure, religion, language). From these data emerges a predominantly agricultural country with the most densely populated regions at the external borders, where migration is short-ranged and where the German language is dominated by Slave and Romance languages.

Notwithstanding this counting also served for the formation of population registers, it has so far been treated too superficially in the studies of Italian historical demography.